Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 30 Novembre 1921 — ROMA — Mercoledì 30 Novembre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 280

La politica interna discussa alla Camera

Delitto e sciopero

Lo sciopero dei tipografi, che fra l'altro ha impedita per una giornata l'uscita dei giornali, è stato provocato come già i lettori sanno, dall'episodio di cui sono rimasti vittima a Trieste due loro compagni. Sul carattere di questo episodio non ci può essere dubbio o incertezza di giudizio; quali si siano i motivi o le passioni politiche che l'hanno provocato, esso è stato un semplice ed orrendo fatto di cronaca, un brutale e malvagio assassinio, che fa il paio con la famosa esecuzione dei due nazionalisti Sonciui e Simula consumata a Torino mesi addietro, al tempo della occupazione delle fabbriche, e che come quello deve essere condannato ed esacrato senza riserva, da tutti. Episodi di questo genere, nel loro orrore sanguinario, non sono che lo sfogo della bassa bestialità umana; ed il fatto che essi tentino di mascherarsi di partiti o passioni politiche, non può ingannare nessuno sulla loro reale sostanza. La politica può essere spesso anche lotta violenta; ma le ragioni ideali che nella lotta politica non devono mancare mai, vietato qualunque confusione con crimini brutali quali quelli che di tratto in tratto funestano la vita nazionale.

Noi dunque comprendiamo il sentimento che ha mosso la classe dei tipografi a questo sciopero di protesta per il criminoso eccidio di due loro compagni. Ma con la stessa franchezza con cui abbiamo riconosciuto il carattere incensabilmente criminoso del triste episodio che li ha commossi, dobbiamo anche dichiarare il nostro dubbio sulla efficacia e dignità del modo scelto per questa protesta. Se l'assassinio si fosse consumato mentre i due infelici erano al loro lavoro nel giornale che li occupava, noi vedremmo una più diretta connessione fra il fatto criminoso e lo sciopero di protesta; in quanto che il delitto poteva essere inteso ad impedire ai colpiti l'esercizio della loro opera, per la quale, e nella assoluta imparzialità ed oggettività con cui è compiuta, i tipografi hanno pieno diritto di richiedere ed aspettarsi la più assoluta sicurezza e protezione. Ma ciò non è stato, in quanto l'eccidio appare chiaramente provocato da altri motivi e passioni. Ed in tale condizione i tipografi, piuttosto che farne una protesta propria e come si dice, di classe, diminuendone il significato ed esponendola a parziali interpretazioni, avrebbero potuto chiedere la solidarietà della protesta umana, universale e civile, contro la barbarie dell'episodio sanguinoso; solidarietà che sarebbe stata data senza discussioni e riserve. E che noi ad ogni modo diamo e manteniamo, tanto per i collaboratori del nostro quotidiano lavoro e della nostra missione, quanto per le ragioni universali della nostra vita civile, tristamente ed ormai troppo a lungo oscurata da questi tristi fatti, che ripetono la confusione dei tempi barbari fra la politica ed il delitto.

La risposta dell'on. Bonomi
all'interrogazione Baldesi sullo sciopero

L'on. Baldesi ha chiesto la risposta scritta alla sua interrogazione circa lo sciopero dei tipografi.

Il Presidente del Consiglio le ha così risposto:

« La classe dei tipografi nella sua odierna agitazione intende protestare contro (adopero le parole dell'ordine del giorno votato a Bologna) « le aggressioni già perpetrate contro i tipografi e conseguenti devastazioni di officine grafiche e per colpire organi della stampa » e per stigmatizzare l'uccisione del tipografo Muller a Trieste.

Poichè l'onorevole interrogante desidera conoscere il pensiero del Governo circa questi gravi fatti, espongo con precisione le disposizioni date e i risultati ottenuti.

Circa le aggressioni conseguenti a devastazioni di officine grafiche il Governo ricorda il suo pronto intervento appena fatti di tanta gravità hanno turbato l'ordine pubblico. E non ha mancato e non manca di dare precise disposizioni per prevenirle.

Eguali disposizioni ha già dato ai prefetti delle località dove si è cercato colpire organi della stampa. Il Governo è troppo compreso del rispetto che si deve alla libertà della stampa per consentire o tollerare violenze o boicottaggi a danno di qualsiasi organo della pubblica opinione.

Circa il gravissimo fatto di Trieste, il Governo, che ha appreso con indignazione i particolari dell'assassinio, ha dato ripetutamente le più severe disposizioni perchè i colpevoli siano assicurati alla giustizia punitiva. E stamani il Commissario generale di Trieste, dopo aver annunciato la conclusione degli accordi coi quali si è posto fine allo sciopero generale, ha telegrafato nei riguardi dei responsabili dell'assassino del Muller così:

« Appena avvenuta l'uccisione tipografo diedi istruzioni Questura per impostare rigorose indagini accertamento [illegible] responsabili. — Questura agì con massima energia tanto che furono identificati tutti otto individui ritenuti partecipanti delitto, sei dei quali sono stati arrestati ed alcuni già riconosciuti con sicurezza dal ferito compreso colui che capitanava spedizione e sparo. — Altri due sono attivamente ricercati. — Commissario generale civile Mosconi ».

Queste notizie e l'assicurazione precisa che il Governo intende tutelare il rispetto delle organizzazioni operaie che, mirando alla difesa dei legittimi interessi della classe lavoratrice, portano un umile contributo al progresso sociale, possono dimostrare all'onorevole interrogante che i tipografi non hanno più ragione di non rientrare con fiducia nella disciplina nazionale ».

Lo sciopero tipografico e la libertà giornalistica

Nella sede dell'Associazione della Stampa ebbe luogo ieri, 28, una riunione cui parteciparono i membri del Consiglio Nazionale e del Comitato esecutivo della Federazione del Libro, l'onorevole Barzilai, presidente dell'Associazione di Roma, e il dott. Giuseppe Meoni, Consigliere delegato della Federazione nazionale della stampa italiana.

Il segretario della Federazione del Libro, Tommaso Bruno, illustrò le ragioni che hanno condotto allo sciopero generale dei tipografi, in seguito, specialmente, al duplice assassinio testè consumato a Trieste, e pose in rilievo la grave situazione creata dai violenti conflitti delle fazioni alle Aziende tipografiche.

Il dott. Meoni rilevò, con dettagliata documentazione, tutta l'opera assiduamente svolta dalla Federazione della Stampa presso il Governo e le Associazioni a tutela, oltre che del principio della più completa libertà di stampa, dell'incolumità delle Aziende giornalistiche e di quanti — redattori, tipografi e rivenditori — esplicano in essa la propria attività.

A sua volta, l'on. Barzilai ricordò le ripetute manifestazioni della Associazione della Stampa contro le esorbitanze pregiudizievoli alla libertà giornalistica.

Tanto il dott. Meoni che l'on. Barzilai si assunsero l'impegno, per quanto possa essere di loro competenza, di proseguire nell'opera di difesa contro tutti gli eccessi.

A tal proposito fu fatta presente che, per accordi già presi da tempo, il Consigliere delegato della Federazione nazionale della stampa si recherà nei prossimi giorni a Bologna per assistere ad una riunione di giornalisti diretta a conciliare la situazione particolarmente difficile causata ai giornali nella regione emiliana e che il prossimo 11 dicembre si aduneranno in Roma i rappresentanti di tutte le Associazioni di stampa federate per esaminare il grave problema ed avviarlo ad una pratica soluzione.

Da Montecitorio al Viminale

Giornata di battaglia

Alla Camera si è iniziata oggi la grande ed attesa discussione sulla politica interna. Discussione di battaglia certa; poichè a Montecitorio la calma di questi giorni era soltanto apparente.

Sono in discussione due mozioni: l'una dei socialisti, l'altra dei nazionalisti. La prima dice: « La Camera, rilevando che il Governo continua a tollerare, quando non aiuta coi suoi organi esecutivi e giudiziari, la aperta organizzazione di bande armate, che con la violenza contro il diritto di vita e di libertà al proletariato tendono a scaricare su questo le più gravi conseguenze della guerra e della crisi, constata che il programma col quale esso era sorto in contrapposizione al Governo precedente, come restauratore della legge violata ed organo di uno stato di diritto superiore agli interessi particolari, è ancora una volta miseramente fallito ».

E la seconda: « La Camera invita il Governo a garantire nel modo più energico la continuità e la regolarità dei pubblici servizi, applicando rigorosamente la legislazione vigente e, ove occorra, proponendo al Parlamento i provvedimenti legislativi che risultassero necessari ».

Vi sono, inoltre, due interpellanze dei socialisti — Dugoni e Vacirca — e una del popolare on. Martire; e cinque interrogazioni presentate dagli on. Farinacci, Oviglio, Franceschi, Sardelli e Federzoni. Sono inscritti, fino ad ora, a parlare: Acerbo, Di Fausto, Labriola, Bresciani, Mattei Gentili, Galloni, Gronchi, Tupini, Miglioli, Paleari, Cappa Innocenzo, Cao, Celesia, Mussolini, Morgari e Ferri E.

La discussione si chiuderà — naturalmente — con un voto politico. E la battaglia sarà vivace per questo. V'è chi parla di crisi.

Il nuovo gruppo della democrazia.

Stamane ha avuto luogo la riunione plenaria dei due gruppi della democrazia sociale e liberale. Sono intervenuti gli on. Cocco-Ortu — che ha assunto la presidenza — V. E. Orlando, Peano, Facta, Falcioni; i ministri Gasparotto, Girardini, Giuffrida, Rainerí, Soleri e De Nava; i sottosegretari Bevione, Teso, Sipari, Brezzi, Sanna Randaccio, Rosadi, Albanese, Carboni Boy, Rossini; ed i deputati Amendola, Ungaro, Fazzari, Miliani, Vittoria, Ciappi, Carboni Vincenzo, Renda, Torre A., Beneduce G., Corradini, Grassi, Luciani, Caseriano, Fulci, Rossi C., Rossi L., Amatucci, Alessio G., Bianchi V., Di Cesarò, Fumarola, Lissia, Netti, Marracino, Olivadini, Pasqualino Vassallo, Presutti, Vairo, Graziano, Calò, Paratore, Finocchiaro Aprile A., Carnazza G., Carnazza C., Persico, Sorge, Venezian, Visco, Cotugno, Poggi, Denice, Lofaro, Luzzatto, Pascale, Delfico, Philipson, Donegani, Visocchi, Masciantonio, Mattoli, Murgia, Pallastrelli, Zagretti, Cutrufelli, Mazzarella, Verderame, De Bellis, Bassinò, Mancini, Benedetti, Ciocchi, Palma ed altri; insomma circa 100 deputati.

L'on. Cocco Ortu, assumendo la presidenza, ha spiegato le origini e le ragioni della riunione; ha letto il deliberato dei direttorii dei due gruppi con cui si stabilisce la fusione dei due gruppi stessi in uno unico che si chiamerà della *Democrazia*. Si è quindi data lettura del regolamento del nuovo gruppo; regolamento composto di 9 articoli. Otto di essi sono passati pressochè senza discussione; uno solo — il settimo che riguarda la disciplina — ha dato luogo ad un ampio ed importante dibattito.

Con il regolamento in parola — stabilitosi che il nuovo gruppo viene formato dai due della democrazia sociale e liberale e dai deputati che ne facciano domanda al direttorio — si dispone che il gruppo sia retto da un direttorio di 10 membri — 5 della ex-democrazia sociale e 5 della ex-democrazia liberale — di 4 segretari — 2 e 2 — e dei presidenti dei due uffici Cocco-Ortu e De Vito. Perchè bisogna tener presente che fino al giugno — secondo il regolamento della Camera — debbono rimanere in essere, due uffici; quello demosociale e quello demoliberale.

L'art. 7 — su cui vi è stata discussione — si compone di due comma: il primo dice: *Le deliberazioni della maggioranza sono impegnative anche per la minoranza;* ed esso è stato approvato all'unanimità. Il secondo comma dice: *Sarà consentito però — in casi eccezionali — di astenersi dal voto per apprezzabili motivi da comunicarsi al direttorio.* Qui è nata la discussione maggiore. L'on. Di Cesarò ha proposto che la disciplina fosse obbligatoria solo per le deliberazioni dell'assemblea dichiarate di carattere politico; l'on. Carboni Vincenzo ed altri hanno chiesto che la disciplina dovesse rispettarsi per tutte le discussioni sia di carattere politico che di carattere tecnico. Ma è stato approvato — infine — all'unanimità l'emendamento Di Cesarò.

Durante questo dibattito ha preso la parola l'on. V. E. Orlando, il quale ha dichiarato che era bene preoccuparsi della disciplina interna del gruppo, ma si doveva tener presente anche la necessità di una disciplina verso quella compagine politica cui è affidato il governo dello Stato. E' necessario, quindi, avere anche una disciplina di maggioranza. Ha proposto — perciò — che il futuro direttorio prenda l'iniziativa in questo senso ed esamini la questione sotto questo profilo, per vedere quali accordi debbano prendere fra loro i varii gruppi che compongono la maggioranza. Ed in tale senso ha rivolto raccomandazioni al nuovo direttorio.

In fine si stabiliva che la votazione per il nuovo direttorio si tenga giovedì mattina alle ore 10; e che la lista venga concertata dai presidenti dei due ex-gruppi.

Del gruppo fa anche parte l'on. Giolitti. E si assicura chiederanno di entrare anche gli on. Nitti e Labriola.

I popolari favorevoli

Il gruppo popolare si è riunito iersera. L'on. Cavazzoni segretario del gruppo riferì sulla situazione politica parlamentare di fronte alla imminente discussione sulla politica interna del Governo: illustrò le ragioni di merito e le conclusioni alle quali era venuta la commissione direttiva del gruppo, favorevoli al Ministero. Diede poi comunicazione della linea di condotta da seguirsi nel corso del dibattito. Dopo ampia discussione, alla quale presero parte i deputati Pellizzari, Mauro, Giavazzi, Agnesi, Fino ed il segretario politico del partito prof. Sturzo, venne approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Gruppo Parlamentare Popolare udite le comunicazioni del proprio segretario, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Venne inoltre iniziato l'esame di alcune proposte di legge, particolarmente del progetto Corbino sull'esame di Stato sul quale riferì il prof. Sturzo.

Si stabiliva che a nome del gruppo parlerà l'on. Tupini, il quale illustrerà un ordine del giorno che sarà dal gruppo presentato.

Il nuovo direttorio socialista

Il Gruppo parlamentare socialista si è riunito iersera per procedere alla nomina del nuovo Direttorio, che è risultato così composto: Turati, Treves, Matteotti, Vacirca, Smerti, Musatti, Zilocchi, Maiolo, Baratono, Cazzamalli e Lazzari.

Il Gruppo esaminava quindi nuovamente la situazione politica, decidendo di dar battaglia a fondo al Gabinetto, e designando l'on. Enrico Ferri a parlare in nome del gruppo nello svolgimento della mozione sulla politica interna.

Il Comune di Milano e i prestiti

Il Governo, dopo una serie di colloqui durati due giorni con le rappresentanze milanesi, ha finito col negare definitivamente al Comune di Milano il mutuo ch'esso aveva domandato alla Cassa Depositi e Prestiti, e la facoltà di contrarre il prestito con l'America. In seguito a ciò avremo, pare ormai assicurato, le dimissioni dell'Amministrazione comunale socialista della capitale lombarda, e di tutti gli amministratori degli Enti dipendenti dal Municipio.

La mattina di domenica il Sindaco di Milano, dott. Filippetti, e gli assessori Schiavi, Ausonio e De Vecchi avevano lunghe conferenze con il comm. Conti Rossini — direttore generale del Tesoro — e con il comm. Galli della Cassa Depositi e Prestiti — e dal modo col quale la conversazione fu condotta gli amministratori milanesi compresero che le intenzioni del Governo erano fermamente contrarie ai desideri loro: qualche volta il Conti Rossini, senza neanche discutere, negava con una decisione che non poteva lasciar proprio alcun dubbio.

In ogni modo ieri mattina i rappresentanti del Comune di Milano — accompagnati dagli onorevoli Turati, Treves e Caldara per la deputazione milanese, e dall'on. Zanardi della Lega dei Comuni — tornavano a Palazzo Viminale per udire dal Presidente del Consiglio la risposta definitiva sulle importanti questioni. Naturalmente con l'on. Bonomi era il Prefetto di Milano senatore Lusignoli. L'on. Bonomi dichiarò che per quanto riguardava il mutuo di 340 milioni con la Cassa Depositi e Prestiti esso non poteva venire accordato non avendo assolutamente tale Cassa la disponibilità; nè egli poteva o intendeva dar facoltà alla Depositi e Prestiti di emettere una deliberazione tale che permetta alla Cassa di risparmio di Milano di concedere l'anticipazione della somma. Il Presidente del Consiglio negò anche la facoltà di contrarre il mutuo di 250 milioni con l'America dato il parere contrario degli organi tecnici governativi.

L'on. Treves dichiarò senz'altro che queste questioni non si risolvono solo considerandole dal punto di vista tecnico, ma con una chiara visione politica dell'importante problema. Disse che il cambio non potrà essere mai migliorato se non si riusciranno a contrarre dei prestiti all'estero. Citò l'esempio della Francia, dove più di un municipio — tra cui quello di Lione — ha contratto prestiti con l'America alle identiche condizioni di quello che era stato proposto al Comune di Milano.

Gli amministratori di Milano dichiaravano poi concordi che questa lotta contro il Comune porterà alle dimissioni generali non solo della maggioranza consiliare, ma anche di tutti i membri delle Opere Pie dipendenti dal Comune.

Quindi l'on. Turati ribattè autorevolmente ed energicamente questo concetto.

In fine l'on. Zanardi è intervenuto per dire come i sindaci socialisti, nonostante tutti i contrasti e le sofferenze, abbiano servito bene il Paese; ma che se — per segni che sono evidenti — si toglierà anche l'ultima traccia di libertà politica tutti i Comuni e le Provincie socialiste d'Italia si dimetteranno in segno di protesta contro un Governo che impedisce lo svolgimento normale della vita degli Enti locali.

L'on. Bonomi rimaneva pressochè impassibile.

Alle 15 poi di ieri i rappresentanti del Comune — ai quali si erano uniti anche il prof. Minguzzi, presidente dell'Amministrazione degli Ospedali e gli on. Zanardi e Matteotti, si recarono in via del Seminario, alla sede della Direzione del Partito socialista, e prospettavano dettagliatamente la situazione al segretario della Direzione. Fioritto. Essi hanno affermato che il Governo è prono ai voleri dei conservatori lombardi, che il sabotaggio ch'esso faceva ostinatamente rendeva difficile — per non dire impossibile — la vita normale della amministrazione socialista. Hanno comunque dichiarato che essi — tornando alla loro città — avrebbero convocato gli organi politici e sindacali che sono sulle direttive del Partito socialista, per sentire il parere intorno alla vessata questione. Per essi desideravano investire della questione gli organi dirigenti del Partito, anche perchè il loro atteggiamento avrebbe avuto conseguenze notevoli sulla compagine di tutti gli Enti pubblici amministrati dai socialisti.

Stamane il Sindaco di Milano riceveva un comunicato del Sindacato americano, col quale lo si informava che il Sindacato stesso ha concluso in questi giorni con le città di Lione, Marsiglia e Bordeaux un nuovo prestito per un totale di 22 milioni di dollari alle stesse condizioni di quelle offerte al Comune di Milano; in ciò appoggiati dal Governo francese.

Stamane — in fine — si sono riuniti a Montecitorio la Direzione del Partito, il Direttorio del Gruppo, i deputati di Milano, il rappresentante della Lega dei Comuni, ed i rappresentanti del Comune di Milano. Questi ultimi hanno fatto la relazione sullo stato finanziario del Comune e sull'esito negativo delle pratiche fatte col Governo.

I convenuti sono stati pienamente concordi in un'azione di resistenza, le cui norme saranno decise dalla Direzione del Partito.

L'Ambasciatore del Giappone

L'Ambasciatore del Giappone si è ieri mattina recato a Palazzo Viminale, dove ha avuto un lungo colloquio col Presidente del Consiglio on. Bonomi.

Le agitazioni nella Venezia Giulia.

Il Ministro del Lavoro, on. Beneduce, ha ricevuto stamane i rappresentanti degli industriali della Venezia Giulia, con i quali ha avuto uno scambio di idee, in merito alla progettata riduzione dei salari, ed al conseguente sciopero generale cessato.

Le rappresentanze industriali hanno dichiarato di essere assolutamente decise ad estendere alla Camera del Lavoro Confederale il concordato stipulato con la Camera del Lavoro fascista. Stasera l'on. Beneduce conferirà con l'on. Buozzi.

L'on. Della Torretta alla Commissione degli Esteri del Senato

Si è radunata la Commiss. di politica estera del Senato, sotto la presidenza del sen. Bollati vice-presidente in assenza del presidente sen. Diaz, e coll'intervento dei membri Thaon di Revel, Presbiteri, Mosca, Imperiali, Panea, Squitti e Artom, segretario.

Alla riunione intervenne il Ministro degli Affari Esteri sen. Della Torretta, il quale diede ampie e particolareggiate informazioni circa la linea di condotta dell'Italia alla Conferenza di Washington, in relazione anche agli ultimi incidenti circa la situazione di diritto e di fatto dell'Albania, in relazione ai recenti accordi internazionali, ed all'azione della Jugoslavia, circa la portata ed il carattere dell'accordo conchiuso dalla Francia col Governo di Angora, ed all'atteggiamento tenuto al riguardo dal Governo italiano, circa la situazione creata dalla denuncia del Trattato di commercio italo-francese, circa la questione del decreto beylicale sulla cittadinanza dei sudditi esteri residenti in Tunisia.

La Commissione si riunirà nuovamente per prendere in esame le dichiarazioni del Ministero.

Il protocollo di Venezia

VIENNA, 29.

Il Governo austriaco ha presentato al Parlamento il Protocollo di Venezia relativo all'Ungheria occidentale chiedendo che sia approvato al più presto possibile.

Verso il voto

La seduta di oggi

Seduta del 29 novembre 1921.
Presidenza del Presidente on. DE NICOLA
Segretario on. CALO'

Sollecito, come sempre, il primo deputato ad entrare nell'aula — alle 3 meno un quarto — è l'on. VELLA, il quale, meravigliato di non vedere nè sul suo banco nè sugli altri la solita copia stampata dell'ordine del giorno, chiede spiegazioni ad un usciere.

— C'è stato lo sciopero dei tipografi, onorevole!

L'on. Vella che è rimasto un po' mortificato per la propria distrazione, si batte la mano sulla fronte, e risponde:

— Ah! Già!

Le tribune del pubblico sono anche oggi notevolmente affollate. In quella del corpo diplomatico, c'è una sola persona: nessuna in quella dei senatori ed ex deputati.

La seduta si apre alle 15. Il verbale della seduta precedente è approvato senza osservazioni.

Si incomincia subito con le

INTERROGAZIONI

La prima è dell'on. GUARINO AMELLA circa il funzionamento del servizio di trasporto delle merci a mezzo dei piroscafi delle società di navigazione.

Risponde il sottosegretario alla marina mercantile on. CARBONI-BOI il quale afferma che nessun reclamo è pervenuto al Governo circa tale servizio. Comunque, se reclami o lagnanze pervenissero al Governo circa inconvenienti che si verificassero nel servizio stesso, il Governo non mancherebbe di provvedere.

L'on. GUARINO AMELLA replica dichiarandosi non completamente soddisfatto.

L'on. CARBONI-BOI, sottosegretario alla marina mercantile, risponde a una interrogazione dell'on. Guarino-Amella dando spiegazioni sulla sistemazione dei servizi di navigazione per la Sicilia assicurando che saranno presi provvedimenti per migliorarli.

L'on. GUARINO-AMELLA prende atto insistendo sulla urgenza di provvedimenti.

L'on. SANNA-RANDACCIO dà assicurazioni all'on. Cao sul personale di alcune preture della Sardegna e sui provvedimenti per una più razionale distribuzione del personale stesso.

L'on. CAO lamenta che alcune preture come quelle di S. Antioco, Serramanna Muravera, ecc., siano state private del personale con danno grave dei servizi.

Allo stesso on. Cao che ha interrogato sulla condotta del pretore di Gampini, l'on. SANNA-RANDACCIO assicura che il Governo prenderà i provvedimenti del caso.

L'on. CARBONI-BOI risponde all'on. Celesia che interroga sul ritardo della pubblicazione del regolamento per l'esecuzione della legge sulla riforma della Cassa invalidi della marina mercantile.

L'on. CARBONI-BOI risponde dando assicurazione che il Governo non ha mancato di interessarsi della questione e di provvedere.

Il disastro della Magliana

L'on. CARBONI Vincenzo interroga sul disastro della Magliana.

Risponde il sottosegretario ai Lavori Pubblici on. LOMBARDI Nicola spiegando come accadde il disastro e ripetendo circostanze già note poichè i giornali se ne occuparono diffusamente. Si è proceduto immediatamente allo accertamento delle responsabilità, e non si mancò, nel primo momento, di inviare i soccorsi adeguati. Spiega come funziona il sistema delle segnalazioni, al quale si cercherà di apportare tutti i miglioramenti suggeriti dalla scienza. Occorre però che il personale ferroviario si renda perfettamente conto della propria responsabilità. L'osservanza precisa e volonterosa del proprio dovere da parte del personale sarà la migliore garanzia contro il doloroso ripetersi dei disastri.

L'on. CARBONI replica, non soddisfatto.

* * *

Esaurite le interrogazioni si passa alla votazione a scrutinio segreto di vari disegni di legge approvati nelle sedute precedenti.

La politica interna

L'on. Ferri

Ed eccoci allo svolgimento delle mozioni sulla politica interna.

La prima, del gruppo socialista, suona così:

« La Camera, rilevando che il Governo continua a tollerare, quando non aiuta coi suoi organi esecutivi e giudiziari, la aperta organizzazione di bande armate, che, con la violenza contro il diritto di vita e di libertà al proletariato, tendono a scaricare su questo le più gravi conseguenze della guerra e della crisi, constata che il programma col quale esso era sorto in contrapposizione al Governo precedente, come restauratore della legge violata ed organo di uno Stato di diritto superiore agli interessi particolari, è ancora una volta miseramente fallito ».

Prende la parola Enrico FERRI.

L'on. FERRI, tra l'attenzione della Camera, comincia rilevando il carattere che ha assunto la politica interna in questo periodo. La politica interna è divenuta in quest'anno la questione prevalente e preoccupante, poichè involge le condizioni della stessa vita nazionale, economica, morale e politica che si ripercuote nell'azione del nostro paese nella politica internazionale. Altro oratore — soggiunge l'on. Ferri — dirà quale sia la conclusione concreta del voto col quale il Gruppo socialista riassumerà il suo pensiero in questa discussione. A me è stato affidato l'incarico di esprimere il pensiero del gruppo sull'attuale momento della vita interna del nostro paese e sulla politica del Ministero.

L'oratore ricorda che il Ministero Giolitti cadde anche per il voto contrario dei socialisti nella politica estera che era la parte meno lontana dall'azione del gruppo, ma il ministero Giolitti cadde per ragioni sostanziali di politica interna. Il Ministero Bonomi che gli successe, ebbe per programma la restaurazione dell'Autorità dello Stato sui partiti contendenti per assicurare ad ogni cittadino le condizioni della libertà pubblica e privata. E poichè l'autorità dello Stato è piuttosto una affermazione astratta in quanto il Governo è la rappresentanza concreta dello Stato; il programma dell'attuale Ministero, era di ottenere da parte del Governo, il rispetto della legge da parte dei cittadini appartenenti ad ogni partito a mezzo dei suoi organi principali e cioè la polizia e la magistratura. Il programma del Ministero Bonomi quale si è svolto durante questi mesi, all'infuori di dichiarazioni verbali e di intenzioni, non ha migliorato anzi come i fatti dimostrano, ha peggiorato. Il Ministero Bonomi nell'opinione del paese e del Parlamento non ha una figura politica che lo definisca in un senso o in un altro.

Il Ministero attuale è una raccolta di curatori di un'azienda dissestata preoccupati di chiudere le falle della crisi, ma senza che abbiano l'animo e la volontà di dare al proprio governo una linea decisa di politica interna. Questo Ministero sembra costituito di quelle statuette di cera che si lasciano sagomare a secondo delle diverse impronte che subiscono. E perciò, nel paese e nel Parlamento non si avverte alcuna volontà di governo. E perciò, la situazione non è stata nè disciplinata nè arginata. La barca va a secondo i venti senza timone e senza timoniere. Il Ministero Bonomi si è trovato sopratutto di fronte al fenomeno del fascismo, fenomeno interessante dal punto di vista psicologico e importante da quello politico. In parte il fascismo è il contraccolpo della guerra in quanto della guerra continua la tattica e la psicologia, ma si attiene ad altre ragioni più profonde. La guerra non poteva non lasciare una convalescenza agitata, in Italia come in tutti gli altri paesi.

I socialisti sono stati avversari della guerra, ma rispettano quelli che la guerra vollero in buona fede e sopratutto quelli che per la guerra fecero sacrifici personali. Chiunque abbia per la guerra fatto dei sacrifici ha il diritto al rispetto e all'ammirazione. Ma i socialisti non rispettano quelli che della guerra fecero una speculazione privata o politica. E così anche per la Patria. I socialisti amano l'Italia. La differenza tra i socialisti e gli altri partiti consiste, che i socialisti amano il proprio paese insieme non contro agli altri paesi, in quanto credono che la nazione non sia ultimo termine ma una tappa come fu il comune, come fu la regione per una più ampia solidarietà umana. (Approvazioni all'Estrema).

Quando si parla della bandiera nazionale, bisogna distinguere. I socialisti intendono rispettarla quando essa è il simbolo della nazione, ma quando la bandiera della nazione è assunta come labaro di un partito, allora i socialisti rivendicano la loro libertà di pensiero e di azione. (Approvazioni all'Estrema sinistra; commenti all'Estrema destra). La guerra ha lasciato il mondo in disordine, ha accumulato lo spirito di ribellione specialmente nei lavoratori i quali la guerra non sentivano, nè volevano e malgrado ciò molti di essi si assoggettarono alla disciplina militare. Finita la guerra, questo spirito di ribellione e di rivoluzione si è manifestato violentemente nel proletariato, in Russia come in Ungheria, come altrove.

Come effetto di questo bisogno di ribellione e di protesta manifestatosi dopo la guerra — continua Enrico Ferri — in Italia abbiamo avuto manifestazioni violenti, spesso purtroppo dolorose. Ricordiamo i movimenti contro il caro viveri, le agitazioni di protesta per il trattato di Versailles, le occupazioni delle fabbriche, con gli episodi sanguinosi di Torino e di Bologna; episodi che erano inevitabile contraccolpo dello stato febbrile, dello stato di esaltazione, che proveniva dalle ansie e dalla compressioni della guerra.

Ed ecco, che come reazione al fenomeno, diciamo così rivoluzionario, ecco sorgere il fenomeno fascista. Questo fenomeno, è vero, è sorto quando però la febbre era in Italia nella sua parabola discendente. Questo movimento controrivoluzionario, oltre alle altre manifestazioni di cui mi occuperò più tardi, ebbe questo particolare modo di considerare la vita e le aspirazioni dei lavoratori: l'oblio cioè delle benemerenze che il proletariato seppe acquistarsi nell'ultimo trentennio. Benemerenze: poichè non si può dimenticare che se l'Italia prima della guerra era arrivata ad un grado di elevazione nella sua vita nazionale assai superiore a quello di 30 anni fa, ciò lo si deve al partito socialista che seppe trasformare i lavoratori da bestie da soma ad uomini e cittadini coscienti. Dobbiamo riconoscere che attraverso le febbri e le convulsioni (le quali culminarono nel regicidio di Monza) l'azione di elevazione umana che spiegò il partito socialista fruttò all'Italia il periodo di lavoro e di produzione, di organizzazione e di civiltà che sarebbe giunto oggi ad un grado ben più alto se la guerra non fosse venuta ad interromperlo. Il fascismo ha dimenticato tutto, ciò: almeno nella massa dei suoi componenti, se non da parte dei suoi dirigenti.

Ma il fascismo non può considerarsi soltanto come movimento di reazione al movimento rivoluzionario provocato dalla guerra. Se così fosse, il fascismo sarebbe già finito, non avendo più ragione di esistere. Ma il fascismo ha in verità un'altra missione: esso rappresenta una forma di difesa della classe dominante.

Noi non dobbiamo preoccuparci per questo: la nostra dottrina socialista, che attinge alla storia, ci insegna che è oramai inevitabile l'avvento di un nuovo ordine sociale. Come la civiltà medioevale seguì a quella greco-romana, e come la civiltà borghese seguì alla civiltà medioevale, ora la civiltà socialista seguirà la civiltà borghese. E' pertanto naturale che la borghesia abbia sentita la necessità di difendersi. La storia conosce delle abdicazioni volontarie di regnanti i quali per non cagionare spargimento di sangue del popolo, preferirono ritirarsi; ma una classe non può abdicare; essa non può che difendersi. Ed ecco che la borghesia, come dicevo, si difende.

Le forme di difesa della borghesia sono andate mutando secondo la necessità dei tempi: prima furono forme di difesa infantili (ricordiamo i decreti di Crispi), poi vennero le forme più aspre, ed ecco le leggi eccezionali, reazionarie di Pelloux; le quali però s'infransero contro la barriera socialista. Mutarono ancora i tempi e la borghesia ritenne necessario mandare i suoi figli alle scuole dei preti, per foggiare loro l'anima adatta alla difesa della classe; a quelle scuole che avevano un indirizzo tra spiritualista e patriottico. La borghesia si era accorta che la scuola socialista attraeva a sè troppi figli della borghesia stessa...

I [illegible]

di questa scuola: ne hanno infatti la o-rientazione mentale e spirituale.

Noi socialisti non pretendiamo di avere il privilegio di dire tutte le verità, nè riteniamo che gli altri siano nell'errore. Sta di fatto che la guerra ha dato alla borghesia un particolare stato d'animo il cui contenuto, da una parte attinge al sentimento patriottico e dall'altra — assai più — attinge al bisogno di combattere le conquiste fatte dal proletariato. Ed ecco così le manifestazioni fasciste di violenza là dove il proletariato aveva saputo più vigorosamente affermarsi, come nel ferrarese manifestazioni che rappresentano un ritorno alla barbarie medioevale, alla guerra civile.

Il partito socialista aveva ben predicato che la violenza personale non giova ad alcuno, allo stesso modo che aveva già condannato il regicidio. E tutti i partiti si sono macchiati di questo reato fuorchè il partito socialista. (Rumori all'Estrema; commenti).

Le violenze fasciste si esercitarono contro le persone, contro le case e contro le Camere del lavoro che sono il tempio della solidarietà umana. (Applausi all'Estrema sinistra).

Ad un certo punto il fenomeno fascista assunse forme così allarmanti da impensierire gli stessi dirigenti del movimento. Ed ecco allora che si addivenne al trattato di pacificazione social-fascista, trattato poi che è miseramente fallito, perchè non tutto si può ottenere con un colpo di bacchetta magica.

Il fascismo ritenne che il partito socialista, non fiaccato e non distrutto dalla guerra, sarebbe stato facilmente distrutto e fiaccato dalla violenza. Pensiero miope che il risultato delle recenti elezioni, ha messo in chiara evidenza.

Allora il fascismo sentiva la necessità di trasformarsi in partito politico. Ed ecco il Congresso fascista in Roma. Ora, un partito politico che abbia un programma, che voglia avere una missione, non può non essere salutato con soddisfazione e con gioia, purchè esso appoggi il suo programma sulle idee. Ma la impressione è che il partito fascista non abbia idee precise, non abbia un programma preciso, il partito fascista è soprattutto un partito conservatore.

Questo partito politico fascista ha due illusioni. La prima è che il mondo possa tornare all'individualismo che fu la bandiera e l'anima della rivoluzione francese. Al Senato questo concetto è stato chiaramente affermato dal senatore Albertini. Noi crediamo invece che il mondo si avvii ad una maggiore solidarietà e non già all'atomismo individualistico. La seconda illusione del partito politico fascista, è che il proletariato possa rassegnarsi a subire le conseguenze economiche e politiche della guerra, dopo aver dato alla guerra, anche contro la propria volontà e la propria fede, la sua opera ed anche il suo sangue. (Approvazioni all'estrema). La plutocrazia agraria e industriale, invece di sentire il dovere di adattarsi tecnicamente alle nuove esigenze, crede di risolvere il problema lasciando cadere sulle spalle del proletariato le conseguenze della guerra con la falcidia dei salari, cioè della vita civile.

Il proletariato resiste. E la plutocrazia agraria e industriale muove all'attacco delle cooperative e degli istituti del proletariato, mentre essa nella migliore condizione di sviluppo non è stata capace di trasformarsi.

L'oratore cita l'esempio dell'Ilva e dell'Ansaldo, e dice che alcune grandi industrie, che si sono trovate durante la guerra, nella privilegiata condizione di avere come unico cliente lo Stato, non hanno saputo trasformarsi e rendersi adatte a nuove forme di produzione e di civiltà ed invece aspirano a voler risolvere la crisi nel danno di spezzare l'organizzazione proletaria e di riversare sul proletariato gli effetti della crisi di guerra.

E l'oratore viene a parlare del Congresso fascista che si è tenuto a Roma, dopo che Roma aveva glorificato il Milite Ignoto, simbolo del valore umano.

«Il Congresso ha dato luogo ad episodi di violenza. Gli atti di violenza compiuti dai fascisti delle provincie e mortificanti più l'anima e la fede che il corpo dei cittadini, sono stati e sono innumerevoli, ma gli atti compiuti a Roma, centro di civiltà millenaria, acquistavano diverso significato. I fatti avvenuti a Roma durante il Congresso fascista, hanno discreditato l'Italia all'estero.

Voi che dite di amare l'Italia — dice l'oratore rivolto ai fascisti — dovete convenire che quei fatti non solo non hanno prodotto all'Italia vantaggi materiali, di cui voi non vi curate, ma hanno certo prodotto danni morali. Conseguenza dei fatti di Roma, è stata la recrudescenza che si è verificata a Trieste. I fatti di Roma dimostrano la responsabilità del Governo.

Poteva il Governo, anzichè favorire con treni speciali ed alloggi la radunata di parecchie migliaia di giovani armati, far sì che mandassero le rappresentanze. I fascisti avevano certamente il diritto di venire a Roma, come l'avevano i popolari, ai quali però non si diedero tanti vantaggi malgrado la larga rappresentanza dei loro uomini al Governo. (Approvazioni, commenti animati a sinistra e al centro). Ma altro è il diritto di venire a Roma, altro il radunarsi con le armi. Incipientemente il Governo lo ha permesso. E si è permessa la violenza, la imposizione di levarsi il cappello non alla bandiera nazionale, ma al gagliardetto.

MATTEOTTI. E il «Me ne frego!»

FERRI. Non parlo di codice penale, ma della questione politica. Il Governo avrà letto il manifesto pubblicato dopo il Congresso fascista. In quel manifesto vi sono affermazioni che io voglio rilevare: la prima è la seguente. I fascisti dicono: Noi restiamo militarmente organizzati e armati. Ed ecco la costituzione delle bande armate.

La seconda è questa. I fascisti dicono: Noi restiamo organizzati e armati. Saremo con lo Stato se lo Stato seguirà certe direttive politiche, ci sostituiremo allo Stato se lo Stato secondo noi sarà debole e saremo contro lo Stato se lo Stato sarà tollerante verso i partiti sovversivi, ecc. Che un partito politico faccia di queste dichiarazioni, di volersi mettere anche contro lo Stato, anche per chi conosca la bonomia dell'on...., Bonomi, la cosa non si può lasciare passare.

* * *

Dopo l'on. Ferri parla l'on. ROCCO.

La seduta di ieri

Nella seduta di ieri, lunedì, dopo una dichiarazione sul processo verbale dell'on. [illegible] che protestò contro le Autorità e il Comitato d'organizzazione civile di Trieste, e dopo le interrogazioni, si svolsero le interpellanze degli on. Baldesi e Gronchi sulle materie prime. L'interpellanza Baldesi si riferiva particolarmente al rifiuto della Società delle Nazioni di pubblicare per intero l'inchiesta del prof. Gini sulle materie prime; inchiesta che ha messo in luce la grande inferiorità dell'Italia di fronte alle altre nazioni e le conseguenti difficoltà in cui il nostro paese si trova di fronte alle altre nazioni. L'on. Gronchi, rilevando la grande importanza delle materie prime, lamentò che l'azione del Governo sia stata deficiente.

Ai due interpellanti rispose il Sottosegretario agli Esteri on. Vavassori-Peroni, dicendo che avendo il rapporto del prof. [illegible] presa larga estensione, alcuni membri della Commissione economica si opposero alla pubblicazione integrale, [illegible] che il rapporto trattasse argomenti non direttamente connessi con le materie prime.

[illegible] un'interpellanza del-[illegible] sul disastro della Magliana, [illegible] Sottosegretario on. Lom-[illegible] del personale [illegible] di congegni meccanici.

AL SENATO

Il cinquantenario della prima seduta in Roma

(*Seduta del 28 novembre 1921*).

La seduta si inizia con una patriottica commemorazione.

Il Presidente on. Tommaso TITTONI si alza in piedi e tutti i senatori ed i membri del Governo presenti lo imitano. E tra la più viva attenzione, dice:

Il discorso dell'on. Tittoni

«Il 27 novembre 1871 il Gran Re Vittorio Emanuele II inaugurava il primo Parlamento in Roma, capitale d'Italia, e con voce nella cui fermezza traspariva l'emozione, rivolgeva ad esso la storica frase che suscitava un delirio di applausi: «L'opera a cui consacrammo la nostra vita è compiuta. Dopo lunghe prove di espiazione l'Italia è restituita a se stessa ed a Roma».

Nel discorso reale v'era anche una frase che in questo momento dovrebbe essere ricordata come monito agli italiani: «Le questioni economiche e finanziarie — diceva il Gran Re — richieggono principalmente le vostre cure. Ora che l'Italia è costituita si deve pensare a farla prospera coll'assetto delle sue finanze, e ciò non può mancare, se non ci vien meno quella virtù perseverante onde è sorta la vita della nazione».

Oggi, anche più di cinquant'anni fa il Parlamento italiano dovrebbe tener presente l'ammonimento di Vittorio Emanuele II, e ricordare che l'origine storica dei Parlamenti, che la prima ragione della loro esistenza fu di essere freno efficace e non già incitamento allo spensierato impiego del pubblico denaro. (Applausi).

Il 28 novembre 1871 aveva luogo la prima seduta del Senato del Regno in quest'aula di Palazzo Madama che una Commissione nominata dall'Alto Consesso aveva scelto quale sua definitiva sede.

Ci sono ancora taluni che come spettatori in mezzo al pubblico assistettero nell'aula costruita con grande rapidità nel Palazzo di Montecitorio ed alla quale è rimasto il nome di Aula Comotto, all'inaugurazione della XI Legislatura del Parlamento Italiano. Io sono tra quelli, ed ho in questo momento innanzi agli occhi la visione di quella solenne cerimonia come se fosse un'attualità reale e tangibile e non appartenesse ad un passato entrato nel dominio della Storia. Ma i senatori di quella Legislatura sono tutti spenti e dei Deputati di quella Legislatura due sopravvivono: Paolo Boselli e Luigi Luzzatti. (Vivi applausi). Eletti allora, l'uno quando aveva da poco compiuto l'età legale e l'altro anche prima di averla raggiunta, divennero poi lustro e decoro del Parlamento nazionale (Benissimo).

Noi siamo orgogliosi di averli tra noi circondati dal nostro rispetto e dal nostro affetto. (Benissimo). Noi desideriamo vivamente udire oggi la loro parola, ma prima di darla a Paolo Boselli che parlerà anche a nome di Luigi Luzzatti, io comunico al Senato che stamane, per deliberazione del Consiglio di Presidenza, sono state scoperte le lapidi le quali, a similianza dei Fasti trionfali dell'Antica Roma, consacrano nella sede del Senato i Fasti della nostra guerra, cominciando con gli Augusti messaggi del Re e terminando con quel mirabile lacitiano documento che dà contezza del passaggio del Piave e della battaglia di Vittorio Veneto e che riflette la luce purissima della nostra vittoria. (Vivi prolungati applausi).

E' stato anche scoperto stamane il ricordo marmoreo di un vero eroe, il funzionario del Senato De Gaetani, caduto sul campo dell'onore valorosamente combattendo.

Così noi associamo alla commemorazione d'oggi il Re, l'Esercito e la Marina — i simboli cioè dell'unità, indipendenza e grandezza della Patria. (Vivi applausi). Così attraverso gli eventi succedutisi durante cinquant'anni noi colleghiamo la riunione di Roma all'Italia e la vittoria per la quale l'Italia ha finalmente raggiunto i suoi naturali confini.

Il Municipio di Roma ha inviato ai Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati un messaggio degno del Campidoglio Augusto dal quale è partito.

Noi ricambiamo cordialmente il saluto della civica rappresentanza di Roma.

Noi raccogliamo l'augurio che essa invia al Parlamento a nome della Nazione, ed al tempo stesso noi auguriamo a essa che sul Campidoglio che noi, riannodandoci alle tradizioni dell'antica Roma, consideriamo sempre come sede spirituale del Senato, abbia a rifulgere la luce di una nuova Italia quale tutto il Senato non solo auspica e desidera, ma quale eziandio il Senato, nell'esercizio delle sue alte funzioni costituzionale, cerca di preparare di una nuova Italia liberata dalle profonde perturbazioni lasciate dalla guerra; di una nuova Italia ordinata, disciplinata, laboriosa, patriottica, elemento sicuro e prezioso di pace e progresso nel mondo. (Vivi e prolungati applausi).

L'on. Paolo Boselli

Sorge a parlare il decano fra i presenti, Paolo BOSELLI, il patriota venerando di cui ogni palpito ed ogni pensiero fu sempre palpito purissimo di italianità. A sua volta pronuncia un magnifico discorso — una pagina di luminosa e vibrante eloquenza — che l'assemblea ascolta in religioso raccoglimento, spesso sottolineando con unanimi approvazioni. Egli dichiara, commosso, che le palpitanti parole di Tommaso Tittoni hanno fatto rivivere lui e l'amico Luigi Luzzatti — i due superstiti dell'epopea radiosa — nella commozione e nella grandezza di quei tempi pieni di gloria, di fede, di speranza: grandezza di eventi che non soffrirebbero paragoni, se il 4 di questo novembre non si congiungesse sublimemente al 28 novembre del 1871, ad attestare che la nuova Italia, l'Italia della mirabile guerra liberatrice, l'Italia di Vittorio Veneto, si mostrò degna di regnare romanamente in Roma.

La parola del Governo

Parla infine, per il Governo, il Presidente del Consiglio, on. BONOMI, associandosi con animo commosso alla celebrazione di questo anniversario che è così pieno di significato e così pieno di storia. Riconfortato da questo mezzo secolo di storia, sorretto sempre dalla luce dell'ideale e dalla fede più fervida, conclude: Il Governo confida che mercè l'ausilio del Parlamento, il quale ha sempre permesso di risolvere nella libertà i maggiori problemi nazionali, noi potremo agevolmente superare le difficoltà dell'avvenire ed accrescere le fortune meritate della Patria.

Nuovi generali applausi prolungati.

Decreti convertiti in legge

Dopo lo svolgimento di una interrogazione dell'on. LIBERTINI, di interesse locale, e dopo che il Ministro della Marina, on. BERGAMASCO, ha risposto ad altra interrogazione dell'ammiraglio PRESBITERO, che la divisa di gala per gli ufficiali di marina, abolita durante la guerra, verrebbe a costare oggi sei mila lire e sarebbe troppo grave peso finanziario, e che per quanto concerne la gran divisa si sta studiando un modo di ristabilirla, utilizzando l'attuale corredo dei nostri ufficiali, il Senato approva la conversione in legge di parecchi decreti, prima per alzata e seduta, e poi per scrutinio segreto.

E alle 18 la seduta è tolta. Oggi seduta alle 15.

La seduta di oggi

Alle 15.15 il Presidente on. Tommaso TITTONI apre la seduta, ed appena esaurite le prescritte formalità, dà la dolorosa notizia che i senatori Caneva e conte Grimani versano in preoccupanti condizioni di salute. Per questo ha disposto che nei locali del Senato sia affisso ogni giorno un bollettino sul corso della malattia dei due illustri colleghi.

Le Cooperative sussidiate

Il Ministro del lavoro on. Beneduce, al senatore Carlo Ferraris — che nella seduta del 5 scorso aprile domandava e nuovamente oggi domanda se il Ministero intenda pubblicare sollecitamente l'elenco delle cooperative sussidiate dall'Istituto Nazionale di credito per la cooperazione — risponde presentando alla Presidenza del Senato un esemplare della pubblicazione fatta dall'Istituto stesso, la quale contiene il richiesto elenco, al 30 dicembre 1920.

E' lieto di constatare che l'Istituto di Credito della cooperazione ha corrisposto sollecitamente alla richiesta del Senato, ma egli crede opportuno aggiungere che nella vigilanza affidata al Ministero del lavoro bisogna andare di là da una vigilanza puramente formale.

L'azione dello Stato deve essere vigile e rigorosa al fine che le Cooperative rispondano alla loro finalità sociale. Per tali ragioni fin dall'ottobre ha nominato una autorevole Commissione per ispezionare dal lato amministrativo e da quello finanziario l'Istituto Nazionale di credito alle cooperative ed ha nominato un'altra Commissione per ispezionare le cooperative di lavoro ed i consorzi, con l'incarico di esprimere il suo avviso se convenga mantenere a queste le loro condizioni privilegiate.

L'on. FERRARIS ringrazia, plaude a quanto ha fatto il Ministero del lavoro ma raccomanda che l'elenco sia aggiornato e non comunicato solamente alla Presidenza del Senato, ma al Parlamento ed al pubblico.

Votazioni

Il Senato passa quindi alla votazione a scrutinio segreto, per la nomina di un membro della Commissione per il regolamento interno e di uno della Commissione di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di credito.

Le urne rimangono aperte e si procede innanzi nell'ordine del giorno.

Per una Università a Bari

Il sen. on. CHIMIENTI svolge quindi una sua interpellanza per sapere se il Governo crede giunto il momento di fondare in Bari una Università; e con dati statistici, con rilievi di ordine morale e didattico, con constatazioni di fatto, sostiene che Bari ha diritto indiscutibile di diventare sede di un Ateneo, non solo per il proprio, ma più specialmente per il generale interesse dell'istruzione pubblica. (Approvazioni).

Codesta Università è da tempo reclamata delle popolazioni interessate e resa necessaria dalla rinnovata missione pacifica di civiltà e di cultura dell'Italia in Adriatico e nella penisola balcanica. E' questione d'interesse nazionale, non regionale: e, anche a nome degli altri firmatari della interpellanza l'oratore esamina e confuta diligentemente le due principali obbiezioni che potrebbero venir sollevate. Non si preoccupa di quali Facoltà dovrebbe per ora essere formata la nuova Università, e confida in una confortante risposta del Ministro della P. I.

Interloquiscono sull'argomento i senatori POLACCO, pienamente favorevole alla tesi svolta dal collega Chimienti, e GOLGI che rileva come questa questione agita da lungo tempo le menti.

Il Ministro della P. I., on. CORBINO si dichiara in massima favorevole alla creazione della nuova Università di cui riconosce tutti i vantaggi e che certo, con quella di Napoli, non sarebbe di troppo per l'intero Mezzogiorno.

Spiega diffusamente gli ostacoli di ordine finanziario che si presentano quotidianamente a chi, pur animato di ogni migliore intenzione, presiede alle sorti dell'istruzione. Tuttavia spera di riuscir ad ottenere dal collega del Tesoro, che, per ora, si incominci almeno con istituire a Bari una Facoltà di lettere, in attesa di meglio. (Applausi).

L'on. SCIALOJA approva egli pure la creazione della nuova Università, ma non è in tutto d'accordo col Ministro, il quale vorrebbe intanto incominciare il primo nucleo con una Facoltà di lettere. Occorre qualche cosa di più utile nei rapporti internazionali: occorre un insegnamento che possa attrarre dalla considerazione della nazionalità degli studenti; il che non può farsi quando si tratti di letteratura.

L'on. VITELLI è pure favorevole alla idea di creare una seconda Università per il Mezzogiorno d'Italia, e indubbiamente Bari è il centro più indicato. Ma, data la grave spesa che ciò importerebbe, non crede sia questo il momento più favorevole per risolvere la questione, tanto più che il sorgere della nuova Università non toglierebbe di mezzo nessuna delle piccole altre Università sparse nel Regno.

Replica l'on. CHIMIENTI, spiegando le ragioni per cui non può dichiararsi soddisfatto dei propenimenti del Ministro, e quindi della sua promessa. Tuttavia confida nella bontà della causa che ha sostenuta e nel buon volere dell'on. Corbino, perchè Bari veda un non lontano giorno realizzato il suo voto.

Decreti convertiti in legge

E dopo questo il Senato procede alla conversione in legge di dodici decreti, dopo breve discussione cui prendono parte l'ammiraglio AMERO D'ASTE, l'ammiraglio GUALTIERO, il ministro della Marina on. BERGAMASCO; decreti che si riferiscono tutti ai Corpi militari della R. Marina ed agli Istituti Nautici.

Ed alle 17.40 la seduta è tolta. Mercoledì seduta alle 15.

La riforma dell'ordinamento giudiziario

La Commissione Parlamentare Consultiva per la riforma della amministrazione dello Stato comunica all'«Agenzia Stefani»:

Con la seduta del 26 corrente la Commissione ha portato a compimento l'esame degli schemi di decreti proposti dal Governo relativamente alla riforma dell'ordinamento giudiziario e delle circoscrizioni giudiziarie nonchè alla riforma dei servizi delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Per le circoscrizioni giudiziarie il Governo proponeva la soppressione delle sezioni di Corte di Appello di Macerata e Modena, dei seguenti tribunali: Urbino, Camerino, Orvieto, Pesaro, Breno, Castiglione delle Stiviere, Crema, Salò, Bobbio, Tortona, Montepulciano, Rocca San Casciano, San Miniato, Finalborgo, Pontremoli, Sarzana, Castelnuovo di Garfagnana, Portoferraio, Lecco, Borgotaro, Pavullo, Civitavecchia, Aosta, Domodossola, Susa, Varallo, Bassano, Conegliano, Este, Legnago, Tolmezzo (Tribunale di nuova istituzione a Spezia) e delle seguenti preture così divise per distretto di Corte d'Appello:

Ancona — Arcevia, Corinaldo, Loreto, Montecarotto, Mondavio, Fossombrone, San Leo, Sant'Agata Feltria, S. Angelo in Vado, Urbania, Cingoli, Pausula, Sarnano, Tolentino, Treja, Offida, S. Elpidio a Mare, Montorubbiano, Santa Vittoria in Matenano, Assisi, Maggione, Ficulle, Cascia, Montefalco.

Aquila — Antrodoco, Fiamignano, Leonessa, Bomba, Gissi, Paglieta, San Buono, Introdacqua, Pescocostanzo, Scanno, Bisenti, Civitella del Tronto, Pianella, Tossicia.

Bologna — Castelfranco Emilia, Castel San Pietro Emilia, Lojano, Minerbio, San Giorgio di Piano, Vergato, Argenta, Bondeno, Bertinoro, Coriano, Mercato Saraceno, Saludecio, Sant'Arcangelo di Romagna, Sogliano al Rubicone, Ravenna 2.o, Alfonsine, Brisighella, Casola Valsenio.

Pretura di nuova istituzione: Bologna 3.o.

Brescia — Bagnolo Mella, Bovegno, Iseo, Leno, Orzinovi, Gandino, Martinengo, Piazza Brembana, Ponte San Pietro, Trescore Balneario, Vilminore, Pisogne, Viadana, Pisogna, Asola, Montechiari sul Chiese, Volta Mantovana, Pandino, Soncino, Casalbuttano ed Uniti, Pescarolo ed Uniti, Pizzighettone, Ostiglia, San Benedetto Po, Sermide, Bagolino, Gargnano, Preseglie, Vestone.

Cagliari — Guasila, Bilique, Senis, Simaxis, Mores, Oschiri, Osilo, Ozzi, Aggius.

Casale — Casale 2.o, Gabbiano, Mombello, Montemagno, Montiglio, Occimiano, Pontestura, Bubbio, Garpenato, Molare, Mombaruzzo, Ponzone, Rivalta Bormida, Spigno Monferrato, Bassignana, Cassine, Castellazzo Bormida, Felizzano, Oviglio, San Salvatore Monferrato, Scmedio, Asti 2.o, Castelnuovo d'Asti, Cocconato, Montechiaro d'Asti, Rocca d'Arazzo, San Damiano d'Asti, Villanova d'Asti, Ottone, Marsi, Zavattarello, Gagnata d'Orba, Gavi, Rocchetta Ligure, Castelnuovo Scrivia, Sale, Villalvernia, Volpedo, Cala Manara, Garlasco, Montalto Pavese, Santa Maria della Versa, Sannazzaro dei Burgundi, Broni, Gaviasco.

Catania — Mascalucia, Randazzo, Scordia, Mirabella, Imbaccari, Ramacca, Vizzini, Ferla, Melilli.

Catania. — Mascalucia, Randazzo, Scordia, Mirabella, Imbaccari, Lamacca, Vizzini, Ferla, Melilli.

Catanzaro. — Badolato, Ajello, Cerzeto, Dipignano, Fuscaldo Grimaldi, Zenda, Rose, Arena, Cortale, Feroleto Antico, Martirano, Seminara, Longobucco.

Firenze. — Campi Bisenzio, Dicomano, Firenzuola, Greve, Lastra a Signa, Marradi, Pontassieve, San Casciano Val di Pesa Bibbiena, Castiglione Fiorentino, Foiano della Chiana, Monte S. Savino, Pieve S. Stefano, Gavorrano, Isola del Giglio, Manciano, Santa Fiora, Scansano, Chiusi, Pienza, Sinalunga, Mediglianа, Asciano, Chiusdino, Colle Val d'Elsa, Radda.

Genova. — Ronco Scrivia, Savignana, Borzonasca, Cicagna, S. Stefano d'Aveto, Varese Ligure, Alassio, Calizzano, Calice al Cornoviglio, Pivizzano, Fosdinovo, Borgomaro, Diano Marina, Pieve di Teco, Bagnone, Ceriana, Dolceacqua, Triora, Sesta Godano, Millesimo, Sassello, Andora.

Lucca. — Barga, Buggiano, Lucca Capannori, Gallicano, Bagni S. Giuliano, Cascina, Fauglia, Peccioli, Vico Pisano, Marciano Marino, Campiglia Marittima, Pomarance.

Messina. — Castro Reale, Francavilla di Sicilia, Montalcano d'Elicone, S. Teresa di Riva, San Fratello.

Milano. — Binasco, Cuggiano, Gorgonzola, Magenta, Melegnano, Rho, Appiani, Cantù, Castiglione d'Intelvi, Gravedona, Asso, Merate, Brivio, Missaglia, Oggione, Borghetto Lodigiano, Castelpusterlengo, Paulli Lodigiano, S. Angelo Lodigiano, Carate Brianza, Vimercate, Belgioioso, Bormio, Grosotto, Ponte in Valtellina, Alcisato Cavio, Gavirate.

Napoli. — Forio d'Ischia, Ventotene, Montesalvo Irpino, Montemiletto, Serino, Solofra, Castelfranco Miscano, S. Elia Appinisi, S. Giovanni in Galdo, Trivento, Castellone al Volturno, S. Croce di Magliano, Caggiano, Montesano, sulla Marcellana, Sanza, Teggiano, Vibonati, Baronissi, Campagna, Maiori, Vietri, Capriati al Voltarana, Formicola, Pietramelara, Andretta, Bagnoli Irpino, Teora, Castellabate, Gioi Cilento, Pisciotta, Pollica.

Pretura di nuova istituzione: Napoli e Vomero.

Potenza. — Picerno, S. Chirico Raparo, S. Arcangelo, Palazzo S. Gervasio.

Pretura di nuova istituzione: Roccanova.

Palermo. — Marineo, Mezzojuso, Piana dei Greci, Prizzi, Ustica, Valguarnera Caropepe, Villarosa, Campobello di Licata, Siculiana, Burgio, Caltabellotta, Menfi, Alia, Cacamo, Castelbuono, Gangi, Petralia Soprana, Polizzi Generosa, S. Mauro Castelverde, Calatafimi, Castellammare del Golfo, Favignana, Gibellina, Salemi.

Parma. — Busto, Calestrano, Colorno, Noceto, Pellegrino Parmense, S. Secondo Parmense, Traversetolo, Berceto, Carpaneto, Ferriere, Monticelli d'Ongina, Pianello Valtidone, Fanano, Lama Mocogno, Zocco, Brescello, Carpineto, Collagna, Poviglio, S. Polo, d'Enza in Cavigno, Villa Minozzo.

Roma. — S. Vito, Corneto Tarquinia, Tolfa, Guarcino, Sutri, Tuscania, Vetralla.

Torino. — Brusasco, Cerignano, Castello Tonineso, Ceres, Corio, Gassino, Montanaro, Orbassano, Poirino, Rivoli, S. Benigno, Viù, Bossolasco, Bovesa, Lamarra, Sommariva del Bosco, Chatillone, Morgex, Verres, Andorno, Caccienna, Cavaglià, Crevacore, Graglia, Biellese, Masserano, Mongrando, Mosso S. Maria, Bergamo, Trasso, S. Damiano Macr, Tend, Valdieri, Vinadio, Bannio, Crodo, S. Maria Maggiore e Cran, Azeglio, Castelmonte, Locano, S. Giorgio Genovese, Settimio Vittone, Vico Canavese, Bagnasco, Benevagienna, Cherasco, Frabosa, Soprana, Monesiglio, Murazzano, Ormea, Pamparato, Vicoforte, Villanova Mondovì, Viandrate, Borgo Ticino, Borgo Vercelli, Oleggio, Orta, Novarese, Romagnano, Sesi, Cannobio, Lesa, Ornavasso, Bricherasio, Cumiana, Fenestrelle, None, Perrero, Torre Pellice, Vicone, Cavallermaggiore, Moretta, Revello, S. Pojre, Condove Giaveno, Scopa, Cigliano, Crescentino.

Trani. — Ruvo di Puglia, Capurso, Casamassimo, Fasano, Giovinazzo, Noci, Polo del Colle, Putignano, Rustigliano, S. Eramo in Colle, Copertino, Oria, Ruffano, Tricase, Vernole, Bicari, Candela, Deliceto, S. Agata di Puglia, Volturara Appula, Castellaneta.

Venezia. — Mirano, Auronzo, Fonzaso, Longarone, Mel, S. Stefano di Cadore, Motta di Livenza, Valdobbiadene, Sanguinetto, Conselve, Aviano Friuli, Crespino, Loreto, Occhio Bello, Moggio Udinese, Caprino Veronese, Grisignano, Tregnago, Villafranca di Verona, Barbarano.

La Commissione parlamentare, rilevando: uno studio più accurato per quanto riguarda le condizioni demografiche e topografiche dei singoli luoghi, la viabilità in rapporto a tutti i Comuni compresi nella circoscrizione, non in rapporto ai soli capoluoghi, la tradizione, l'affluenza di affari determinati dalla presenza di uffici, di scuole e di particolari istituzioni; che l'attività delle Preture non possa desumersi soltanto dal numero delle sentenze, ma debba essere considerata, anche in rapporto ad una serie di altri atti che sono in perfetta correlazione con l'importanza del centro; che infine le statistiche giudiziarie tenute per base dal Governo per le sue determinazioni di soppressioni sono state in diversi casi contraddette da validi documenti prodotti dai Comuni interessati; e limitando il proprio esame agli elementi di cui era in possesso ed a quei pochi altri che nel breve termine assegnatole potè procurarsi, e facendo riserve per possibili altre manchevolezze che la Commissione stessa non si è trovata in grado di rilevare; ha innanzi tutto espresso parere contrario alla proposta soppressione delle sezioni di corte di Appello di Macerata a Modena.

Quanto ai Tribunali la Commissione ha proposto il mantenimento di quelli di Urbino, Tortona, Portoferrajo, Lecco, Aosta, Domodossola, Conegliano, Tolmezzo, Susa, Finalborgo.

Per i Tribunali di Breno la Commissione si è dichiarata contraria al loro concentramento nel Tribunale di Brescia, che verrebbe ad essere troppo congestionato di lavoro, ed ha ritenuto piuttosto che essi dovrebbero essere concentrati in un unico Tribunale, scegliendo come sede Breno e Salò a seconda che si voglia avere riguardo al carattere montuoso della circoscrizione di Breno o al fatto che Salò costituisce il centro del Garda.

La Commissione si è altresì dichiarata contraria alla aggregazione del Tribunale di Orvieto a Perugia, ritenendo che dovrebbe piuttosto studiarsi un rimaneggiamento delle circoscrizioni e osservando che la parte meridionale del territorio di Montepulciano potrebbe utilmente aggregarsi ad Orvieto, come pure i mandamenti di Acquapendente e Bagnorea.

Per il Tribunale di Bassano, la Commissione si è pronunciata per la conservazione, ma ha avvisato che debba rimaneggiarsene la circoscrizione.

Per il Tribunale di Bobbio la Commissione ha convenuto che la scarsezza degli affari pesa consigliare la soppressione, ma non ha ritenuto conveniente l'aggregazione di esso a quello di Voghera, essendo le comunicazioni molto più facili con Piacenza.

Per i Tribunali di Legnago ed Este la Commissione ha riconosciuto l'opportunità della soppressione, in vista della scarsità degli affari, ma teme che con l'aggregazione sarebbero sovraccaricati di lavoro i due grossi Tribunali di Verona e Padova [illegible]one per ciò ha invitato il Governo a voler [illegible] non sia più opportuno un riassestamento [illegible] la cir-[illegible]

tigna provincia di Rovigo e fare dei due Tribunali uno solo.

Quanto alle Preture, le conclusioni della Commissione possono così riassumersi:

Corte di Appello di Ancona. — La Commissione ha consigliato il mantenimento delle Preture: Corinaldo, Montecarotto, Fossombrone, S. Agata Feltria, Urbania (coll'aggregazione del mandamento di S. Angelo in Vado), Cingoli, Sarnano, Tolentino, Offido, Assisi, Cascia.

La Commissione ha inoltre ritenuto che debbasi conservare così come è la Pretura di Amelia, senza toglierle Attigliano ed Alviano.

Per Montefalco la Commissione ha invitato il Governo ad esaminare l'opportunità di aggregare la Pretura a Foligno anzichè a Spoleto.

Corte di Appello di Aquila. — La Commissione ha ritenuto che non siano da sopprimersi le seguenti Preture: Antrodoco, Pescocostanzo (aggregandovi i comuni di Campo di Giove e Cansano), Bomba, S. Buono, Gissi, Bisenti, Pianella, Tossicia (staccando i comuni di Pietra Camela e Fano Adriano che dovrebbero aggregarsi a Monterio Alvomano), Civitella del Tronto, Paglieta.

Corte di Appello di Bologna. — La Commissione si è dichiarata per la conservazione delle Preture di Castel S. PietroEmilia, S. Giorgio di Piano, Lojano, Vergato, Sogliano al Rubicone, Alfonsine, Casole Valsenio.

La Commissione inoltre ha espresso l'avviso che per la maggiore importanza di Argenta debba aggregarsi a questa Pretura quella di Porto Maggiore da sopprimersi in luogo di Argenta.

La Commissione, infine, ha espresso parere favorevole alla istituzione di una nuova Pretura in Morciano di Romagna, aggregandovi la sopprimenda pretura di Coriano, nonchè quella di Saludecio, ove si insiste nel proposito di sopprimerla.

Corte di Appello di Brescia. — Preture da conservarsi giusta il parere della Commissione: Vestone (colla giurisdizione unita dei tre mandamenti di Vestone, Preseglie e Bagolino, i quali due ultimi verrebbero soppressi), Iseo, Gandino (aggregandovi magari i comuni di Parre, Premolo, Oneta, staccandoli da Clusone che si aumenta dei comuni della sopprimenda Pretura di Vilminore), Trescore Balneario, Piazza Brembana, Martinengo, Viadana.

Corte di Appello di Cagliari. — Preture da conservarsi: Biligua, Oschiri, Aggius ed Osilo.

Corte di Appello di Casale. — Preture da conservarsi: Montemagno, Occimiano, Spigno Monferrato, Bubbio (coll'aggregazione di qualche comune viciniore). Felizzano, S. Damiano d'Asti (coll'aggregazione di qualche comune viciniore), Varzi, Gerlasco.

La Commissione inoltre ha ritenuto che la sopprimenda Pretura di [illegible]conato debba aggregarsi a Castelnuovo d'Asti anzichè ad Asti.

Per la sopprimenda Pretura di Gabbiano la Commissione ha ritenuto debba applicarsi l'art. 33 del progetto di legge sull'ordinamento giudiziario, il quale dà facoltà al Pretore di accedere nel capoluogo della sopprimenda Pretura per atti istruttori e per tenere udienze.

Corte di Appello di Catania. — Preture da mantenersi: Randazzo, Scordia, Mirabella Imbaccari, Vizzini.

Corte di Appello di Catanzaro. — Preture da mantenersi: Badolato, Arena, Cortale, Ajello, Cerzeto, Martirano, Seminara, Dipignano, Grimaldi.

Corte di Appello di Firenze. — Preture da mantenersi: Firenzuola, S. Casciano Val di Pesa (aggregandovi Greve), Marradi, Fojano della Chiana, Monte S. Savino, Pieve S. Stefano, Gavorrano, Chiusi, Asciano, Colle Val d'Elsa, Radda.

Corte di Appello di Genova. — Preture da conservarsi: Cicagna, Varese, Sesta Godane, Fivizzano, Dolceacqua, Pieve di Teco (aggregandovi i comuni di Cesio, Caravonica, Conio, S. Bartolomeo della sopprimenda Pretura di Borgomanero), Alassio (aggregandovi il mandamento di Andorra).

Corte di Appello di Lucca. — Preture da mantenersi: Bagni S. Giuliano, Cascine, Campiglia. La Commissione inoltre ha ritenuto che sia più conveniente aggregare a Pontedera, anzichè a Pisa, la Pretura di Vico Pisano.

Corte di Appello di Messina. — Preture da mantenersi: Francavilla di Sicilia, Montalbano d'Elicona, S. Teresa di Riva.

Corte di Appello di Milano. — Preture da mantenere: Formio, Castiglione d'Intelvi, Gorgonzola, e Coggiono.

Corte di Appello di Napoli. — Preture da conservare: Ventotene, Forio d'Ischia, Montemiletto, Andretta, Teora, Bagnoli Irpino, Serino, Solofra, Montecalvo, Irpino, Trivento, S. Croce di Magliano, S. Elia a Pianisi, S. Giovanni in Galdo, Caggiano, Montesano sulla Marcellana, Sanza, Teggiano, Vibbonati, Campania, Majori, Castellabate, Gioia Cilento, Pisciotta, Pollica.

La Commissione inoltre non ha ritenuto giustificata la soppressione di Castellone al Volturno; ove si insistesse nel proposito di sopprimerla dovrebbe essere aggregata ad Isernia o a Venafro, anzichè a Forlì del Sannio ed in ogni caso dovrebbe essere compresa nell'elenco di cui all'articolo 33 predetto.

Corte di Appello di Palermo. — Preture da mantenersi: Marineo, Mezzojuso, Piana dei Greci, Prizzi, Ustica, Gangi, Petralia Soprana, S. Mauro Castel Verde, Castel Buono, Castellammare del Golfo, Favignana, Salemi (aggregandovi magari i due comuni del mandamento di Calatafimi, anzichè aggregarli alla sede molto più distante di Alcamo), Menfi, Ravanusa, Caltabellotta, Siculiana, Valguarnera Caropepe.

Corte di Appello di Parma. — Preture da mantenersi: Busseto (aggregandovi il comune di Soragna), S. Secondo Parmense, Pianello, Valtidone, Collagna.

Per la sopprimenda Pretura di Traversetolo la Commissione ha ritenuto che i due comuni di Neviano degli Arduini e Lesignano dei Bagni dovrebbero essere aggregati alla Pretura di Langhirano anzichè a Parma secondo.

Corte di Appello di Parma. — Preture da conservare: Picerno, Sanghirico Raparo, S. Arcangelo, Palazzo S. Gervasio.

Corte di Appello di Roma. — Preture da conservare: S. Vito, Sutri, Corneto Tarquinio, Guarcino.

Corte di Appello di Torino. — Pretura da conservarsi: Rivoli, Orbassano (aggregandovi qualche comune viciniore), Sergatillon, Harges, Aosta S. Maria (aggregandovi i mandamenti soppressi compresi nella circoscrizione del Tribunale di Domodossola) Vico Canavese, Oleggio, Romagnano Sesia, Lesa, Torre Pellice, Tende, Ormea, Murazzano (aggregandovi il mandamento di Bossolasco).

La Commissione inoltre ha ritenuto che: per il Tribunale di Biella, poichè cinque delle sette preture da sopprimere dovrebbero andare a Biella, la quale ha già oltre cinquecento sentenze, ne deriverebbe una enorme congestione di lavoro, per cui ha ravvisato opportuna la conservazione di taluna delle sopprimende Preture (p. es. Mosso S. Maria) dovrebbero riunirsi in una sola le due Preture di Caluso e Strambino debbasi conservare la Pretura di Condove, la quale, ove il Governo persistesse nel proposito di sopprimerla, dovrebbe essere aggregata, per ragioni di vicinanza, ad Avigliana, anzichè a Susa; dovrebbesi istituire una seconda Pretura forense a Cuneo; dovrebbesi conservare la Pretura di Benevaggenna, nonchè quella di Cherasco, la quale, in caso di soppressione, dovrebbe andare a Benevaggenna anzichè a Bra; dovrebbesi istituire una Pretura forense a Mondovì; la Pretura di Bagnasco dovrebbe essere aggregata a Ceva anzichè a Garessio; e la pretura di Lamorra dovrebbe essere conservata, e, nel caso che il Governo persistesse nel proposito della soppressione, i Comuni ora facenti capo alla sezione di Monforte, anzichè a Bra dovrebbero essere aggregati ad Alba.

Corte di Appello di Trani. — Preture da conservare: Ruvo di Puglia, Capurso, S. Armo in Colle, Copertino, Castellaneta (aggregandovi i comuni di Polagiano e Polagianello), Oria, Ruffano, Vernole, Tricase, Bicari, Delicato, S. Agata di Puglia, Volturara Apula, Candela.

Corte di Appello di Venezia. — Preture da conservare: S. Stefano, Lungarone (aggregandovi magari i comuni di Ospitale e Perarolo), [illegible], Conselve, Loreo, Occhio Bello, Valdobbiadene, Moggio Udinese, Aviano, Mirano, Manguinato, Villafranca, Caprino Treniago.

Un maresciallo assassinato a Palmanova

UDINE, 26. — In seguito al ferimento di un fascista avvenuto sabato sera a Palmanova, iersera il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Bonu, di anni 34, da Sassari, per evitare probabili conflitti coi fascisti, disponeva un servizio di sorveglianza in un bar frequentato dai comunisti, ordinando anche ai suoi militi di perquisire i presenti.

Mentre compivasi tale operazione, due comunisti fuggirono ed uno, passando vicino al maresciallo, tirò contro costui un colpo di rivoltella freddandolo. I carabinieri operarono molti arresti; ma l'omicida riusciva a fuggire. Il maresciallo doveva oggi partire per una breve licenza necessaria a pratiche matrimoniali.

Lo sciopero cessato a Trieste

Domenica sera è stato chiuso lo sciopero generale a Trieste.

Le parti sono addivenute alle seguenti dichiarazioni dinanzi al Commissario Civile: «I rappresentanti locali della «Fiom» hanno dichiarato che gli operai ad essa aderenti e tuttora scioperanti vengono a riprendere il lavoro in tutti i cantieri per sei giorni lavorativi alle mercedi ora praticate da essi cantieri, in vigore a Trieste, senza pregiudizio delle decisioni che saranno prese in proposito non oltre il 3 dicembre dalla loro Federazione centrale, cui si rimettono. Queste decisioni avranno effetto retroattivo dal giorno di ripresa del lavoro. Avendo da altra parte il Commissario Generale comunicato ai rappresentanti degli industriali lo invito di S. E. il Ministro del Lavoro di recarsi a Roma, essi, che non hanno mai avuto e non hanno alcuna pregiudiziale a trattare e concludere con detta federazione un accordo entro il 3 dicembre con tale retroattività, hanno aderito all'invito».

Arresti per l'assassinio del Muller

TRIESTE, 29. — Nella giornata di ieri e stamane gli operai di Trieste che ancora non si erano ripresentati durante lo sciopero sono tornati al lavoro, fatta eccezione dei tipografi. La questura comincia a rilasciare coloro che furono arrestati per misure di precauzione Gli arrestati per porto d'armi abusivo sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

In riferimento all'assassinio del tipografo Muller, da parte delle autorità di pubblica sicurezza si sta alacremente procedendo alle più attive indagini. Sono stati finora arrestati per il delitto accennato Giannoni fu Giovanni, conducente del camion in cui furono fatti salire i due tipografi, ed Eugenio Mann di Stefano. Altri due indiziati sono latitanti ma attivamente ricercati.

Il Duca degli Abruzzi in Somalia

NAPOLI, 29. — A mezzanotte è partito, ossequiato dalle autorità, il Duca degli Abruzzi a bordo del piroscafo *Roma* per la Somalia.

La famiglia ALLIEVI rende noto che il giorno 30 corr., avrà luogo (dal Verano alla Ferrovia), il trasporto della salma del compianto

Magg. Generale CESARE ALLIEVI

per essere trasportata a Milano e tumulata nella tomba di famiglia. L'arrivo della salma alla Ferrovia (lato Via Marsala) avverrà alle ore 12.30.

Renderà gli onori il 13.o reggi.to Artiglieria.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

Moralità quotidiane

Nasce un carattere

Chi lo avesse guardato a lungo e con riflessione, non avrebbe tardato a scoprire negli occhi di Sebastiano, come una tensione o uno spasimo: sia che li girasse intorno, sui compagni di giuoco, sia che li fermasse su un uomo e una donna che si parlavano; sia che li lasciasse gelare su un giocattolo che aveva tra mano. La donna di servizio, quando tornavano dalla passeggiata, lo rimproverava sempre: perchè non aveva risposto agli inviti di un compagno, o una signora che gli aveva fatto una carezza. Sebastiano sembrava che non udisse: ma a casa, se la mamma, distratta, gli ripeteva il rimprovero, abbassava la testa e chiudeva gli occhi, per non piangere. Non era un bambino di quelli che, come li vesti, la gente li guarda, ammirata; ma esilino, minuto, con la testa senza riccioli. non gli trovavi, nel visino e nel corpo, quella freschezza che tutti pretendono nei nati da poco. La madre gli voleva bene; ma quando le nacque Annina, la bimba paffutella, latte e sangue, un amorino che ognuno gliela strappava dal petto per accarezzarla, quel bene diventò fievole fievole come se Sebastiano fosse al mondo da anni e ormai non mettesse conto perdersi con lui in complimenti. Il babbo, oh! il babbo gli voleva bene, a Ninuccio; perchè era buono; perchè gli somigliava; perchè, quando tornava dall'ufficio, gli stringeva le ginocchia forte forte senza aprire, neppure per una parola, la bocca. Ma il babbo, in casa ci stava di rado; e certe volte s'allontanava dalla città e non tornava per mesi e mesi. Quelli erano giorni bui: e a Sebastiano non glieli illuminavano nè i giuochi, nè i libri con le figurine colorate. Sedeva su una poltrona, silenzioso mentre la mamma sfaccendava o chiacchierava o dava il latte ad Annina, Ninuccio pensava ai babbi dei bimbi, cosa mai devono fare che se ne vanno e non ritornano mai: alle mamme che più i bimbi sono piccoli più se li stringono al collo; mentre a quelli che camminano e dicono da soli la preghiera, un bacio la mattina e la sera e via, a passeggio con la serva. Guardava poi le figurine dei libri; e più a lungo quelle dei bimbi che andavano soli nei boschi a raccogliere sterpi e legna e ritornavano con le vestine strappate e i piedi tutti sporchi. A questi gli voleva proprio bene, Ninuccio: mentre a quelli dell'altro libro, che erano tutti per bene e coi capelli pettinati e con la donna di servizio, quelli quasi quasi li odiava. Infatti nel libro cotesti rubavano lo zucchero e i pasticcini nella credenza e la mamma poi, ritornando, gli sgridava e gli picchiava. E nel giardino rompevano le piante, distruggevano nidi di formiche, finchè, (ma bene, ma bene!) un ape li mordeva: e allora il giardiniere veniva con una bottiglietta e li medicava. Cattivi, quei bimbi: e pure, quando il libro stava per finire, si sedevano a letto con tanti fiori e sopra il letto il vecchio Natale lasciava cadere molti giuocattoli luminosi. Perchè il vecchio Natale dava a quei bimbi tanti giocattoli: e nessuno a quelli poveri?

Sebastiano ci pensava un po' su: e poichè non sapeva spiegarsi questa ingiustizia, andava a prendere la scatola dei soldatini di stagno con la battaglia di Adua: ricordando che anche il babbo era stato, sebbene non alla guerra, soldato e ora era andato via in treno e non si sapeva quando sarebbe tornato. In treno, lui non c'era mai stato; ma lo aveva visto tante volte: che correva e così velocemente che anche le case della stazione tremavano. Il macchinista, quello doveva essere contento: che guidava con le sue mani quei vagoni enormi e si fermava quando gli pareva. Anche i suoi compagni facevano i macchinisti ai giardini pubblici; ma i vagoni e la macchina erano finti. A Sebastiano gli piaceva più a far lo chauffeur sull'automobile; e quello era un giuoco, sebbene lo stancasse presto, che c'era affezionato.

Apriva la scatola della guerra d'Adua: e messi in fila i soldati italiani con l'elmetto, da una parte: e dall'altra i mori, gli abissini, simulava i bum bum del combattimento; buttando a terra col fiato più nemici che poteva. Ma talora urtava con la manica del grembiulino gli italiani: e anche gli italiani cadevano a mucchi sui monticelli di sabbia finti. Sulle prime, quella caduta improvvisa dei nostri lo lasciava sorpreso: e faceva quasi il labbruzzo per piangere; ma poi, riflettendo che era tutta una finzione: e i bum bum e i soffi e quelle morti; si metteva a pensare, e non sapeva perchè, alla mamma: che quando indossava il vestito a fiorami gialli e rossi, ed era bellissima e d'umor buono, lo chiamava per infilare anche a lui il vestitino rosa con i nastri e gli diceva una, due, tre volte: « sembri quasi bello così » Eppure sebbene lusingato, egli restava silenzioso davanti alla mamma; e quando poi uscivano per compere o visite, e lui sgambettava vicino a quei fiori della sottana, si sentiva arrabbiato: e li avrebbe strappati ad uno ad uno.

Rimetteva in vita soldati nostri e abissini; ma lasciava a terra quelli nostri che sparavano in ginocchio: sembrandogli che potendo così appoggiati colpir meglio l'avversario, essi fossero, quantunque italiani, più furbi e cattivi persino dei neri. Ma i cannoni, quelli li rimetteva tutti in posizione: perchè gli sembrava che senza cannoni gli italiani non potessero vincere: ed era bene che vincessero. Il babbo quando gli aveva comperata la scatola, gli aveva detto che gli italiani erano stati ammazzati uno sull'altro: ma la colpa di quell'eccidio, più che dei neri, era stata dei generali nostri: cosicchè Sebastiano si domandava perchè nella scatola ci fossero tanti soldati e nessun generale (i generali stanno a cavallo): chè lui, se ci fossero stati, li avrebbe buttati a terra, per primi. Ma infine tante uccisioni l'avevano compiuto quei neri: e su quelli bisognava soffiare più forte. Anche la mamma talvolta, mentre lui giuocava coi soldatini, gli diceva: poveretti: le loro mamme non li hanno abbracciati più. E allora Sebastiano si domandava se da soldati, che si è grandi e coi baffi, le mamme abbracciano ancora i figliuoli: e gli pareva anche quella una finzione. Infatti, quando lui era stato malato e gli chiudevano le finestre perchè aveva il morbillo, la mamma veniva bensì a dargli il bere, ma non lo baciava mai: e ora che stava bene solo la sera e la mattina gli dava un bacio, mentre ad Annina la stringeva sul petto ogni momento e pareva che la volesse soffocare. Ma anche la mamma, un giorno, s'era ammalata: e allora Annina l'avevano lasciata sola nella camera vicina: senza baci della mamma. Egli, Sebastiano, era andato a vederla, credendo che piangesse nella culla e nessuno la consolasse. Contento: e avrebbe voluto che quel male della mamma durasse tanto, perchè lui poteva entrare in camera quando gli piaceva e sentirla, di tra le lenzuola, che domandava: « sei tu, Ninuccio? E aggiungere: gli vuoi bene alla mammina? Lui le andava vicino: e, presola una mano, la stringeva senza baciarla. « Me lo dai un bacio, Ninuccio? » E Ninuccio baciava la mamma. Dopo, quando il babbo ritornò, poteva entrarvi meno spesso nella camera della mamma; ma poichè c'era il babbo per casa, non gliene dispiaceva. Il babbo che gli diceva: « Ninuccio, me li fai vedere i tuoi giuochi? » E lui pronto glieli mostrava: e chiedeva tante spiegazioni della guerra, dei motori delle automobili (come si accomodano le balestre, babbo) del treno, come si fa mandarlo avanti solo con l'acqua e il carbone, e delle biciclette che vanno via con due ruote sole, senza appoggi. Il padre gli spiegava tutto: ma Sebastiano, dopo le parole del babbo, si sentiva inquieto e malcontento: come se il babbo avesse dato quelle spiegazioni per contentarlo, dicendo tante piccole bugie. E quando la mamma cominciò a levarsi, dopo la malattia, e babbo e mamma restavano vicini ore ed ore con Annina tra le braccia a parlare (ma l'avevano detto tante volte che Annina era bella) Sebastiano li guardava, con il pianto alla gola: desiderando che il babbo se ne andasse un'altra volta e magari senza più ritornare. Anche la donna di servizio, in quei giorni, era più allegra del solito: e Sebastiano, per non vederla allegra, ed anzi arrabbiata, le andava vicino quand'ella cucinava, molestandola in tanti modi che quella, prima gli urlava, poi strepitava, e infine tentava magari di picchiarlo. Lui, duro: poichè sapeva che quelli urli avrebbero finito con richiamar l'attenzione del babbo e della mamma: che si sarebbero mossi l'uno o l'altro e magari tutte e due: per sgridarlo. Allora fuggiva in camera sua dove giunto, si abbandonava ai suoi giuochi soddisfatto: e se il babbo gli diceva dall'uscio « vieni » lui rispondeva di no: con una voce che sembrava rauca, non si capiva se di rabbia o di gioia.

Guarita la mamma, il babbo doveva ripartire: e Sebastiano era andato con la donna di servizio ad accompagnarlo in stazione. Gli aveva domandato tante cose al babbo: chi era quell'uomo col berretto rosso e perchè soffiava nel fischietto metallico; come si chiamavano quei ferrovieri che chiudevano gli sportelli; e che cosa ci stavano a fare nella camera della stazione quelle macchine che ci si giuocava col tasto, dal momento che i treni camminavano solo col carbone. Il babbo l'aveva baciato, raccomandandosi che fosse buono: e lui, Sebastiano, era stato contento che il babbo non gli avesse detto nemmeno una parola, come le altre volte, per la mamma e per Annina.

Ma tornando a casa, Sebastiano si meravigliò che la mamma avesse la faccia scura. Sentì che parlava con la serva di febbre: ma, assonnato, si lasciò mettere a letto senza le solite domande alla donna di servizio: quando il babbo sarebbe arrivato e se lo direbbe lui al macchinista dove gli doveva fermare il treno o a chi d'altri.

S'addormentò: e lo risvegliò la mattina un urlo della mamma che gli parve sulle prime suonare come un fischio: del treno di papà che arrivava. La serva lo rivestì, gli dette il caffè latte: mentre egli sentiva nell'anticamera la voce di un uomo e quella di sua madre che pareva che altercassero. « E' il medico » gli disse la donna: e poichè egli non capiva, aggiunse:

— Annina è malata molto.

Venne a pigliarlo, più tardi, la nonna: e poichè la mamma era in camera di Annina e la donna di servizio in farmacia, la nonna lo vestì da uomo: con il vestitino crema che la mamma gli serbava per il giorno della cresima. Egli non disse alla nonna che sbagliava: e si lasciò rivestire a quel modo. La nonna, voleva, prima di condurlo via, che baciasse la mamma; ma egli si oppose, reciso, perchè sapeva che la mamma gli avrebbe subito fatto togliere il vestito da uomo: e dato alla nonna l'altro coi nastri, da donna. Scappò avanti: e non potendo aprire l'uscio da solo, si rannicchiò dietro il divano dell'anticamera: tremando che la mamma uscisse dalla camera di Annina, come faceva sempre: per dargli un'ultima ravviatina e vedere se fosse ben pettinato.

Fuori camminava felice: e gli pareva di essere un altro bambino, uno di quei bimbi di signori veri che nei libri colorati vedeva baciare e accarezzare da tutti.

Dunque, Annina era malata. Toccava a lei, stavolta: ed egli vedeva sotto le coltri nella camera tutta oscura: e la mamma stava lì e le dava il bere, ma certo senza baciarla; mentre i fiori della tappezzeria le saltavano davanti agli occhi: e a un certo momento si mischiavano, si confondevano, si perdevano: in un colore uniforme e scuro, che faceva pensare alla cioccolata masticata.

A casa di nonna tutti gli andarono incontro: la zia Rosa coi capelli lucidi di pomata, lo zio Anacarsi col berretto da caccia di color turchiniccio: che dicevano:

— Come è bello Sebastiano! Non ti abbiamo mai visto così bellino!

Egli volle specchiarsi: e poichè aveva un bottone della blusa dislacciato, pregò la zia Rosa di allacciarglielo. Sentì il pizzicore di quella pomata su pel naso: e gli venne di ridere:

— Non si ride — ammonì la nonna. — Lo sai bene che Annina è malata.

Egli guardò la nonna, sorpreso; ma poichè vide lo zio Anacarsi che sedeva e prendeva in mano un fucile, per pulirlo, corse dallo zio: e gli disse:

— Tu sei stato soldato?

Lo zio lo accarezzò, dolcemente: e gli ripetè:

— Non ti ho mai visto bellino così

— E' il ritratto del padre — aggiunse la zia. Rosa.

Ma egli voleva tante spiegazioni dallo zio: sui fucili, sui cannoni: e perchè gli abissini hanno solo le lancie e vincono gli italiani lo stesso. Udì la nonna che parlava ancora di Annina: e la zia Rosa che, congiunte le mani, diceva tremando:

— Difterite!

Quella parola gli suonò curiosa: come quelle dello zio che spiegava a voce bassa di fucili, di polveri bianche e nera, di cartuccie: e domandò:

— Cos'è la difterite?

Nessuno gli rispose ed egli si distrasse subito con il carniere dello zio dove dalla rete uscivano le penne di alcuni uccelli morti.

Ritornò dalla mamma molti giorni dopo: e c'era anche il babbo, in camera da pranzo: con gli occhi gonfi e la testa bassa. La mamma piangeva: e il nero del vestito pareva che le tingesse anche le finezze abbandonate dei capelli biondi.

Lo abbracciarono, il babbo e la mamma: ed egli non comprese perchè, abbracciandolo, anche il babbo desse in singhiozzi:

— Pregherai per la sorellina? — gli disse, dopo qualche minuto, la mamma. La tua sorellina è morta.

Egli guardò la mamma; e poi il babbo, che aveva voltato le spalle e fissava un ritratto della parete: senza capir bene perchè Annina fosse morta e come.

Pensò ai suoi soldatini che cadevano morti sotto il suo fiato; ma che poi si potevano risollevare, vivi. E ricordò la parola che la nonna aveva pronunciata: la quale somigliava molto a quelle che aveva nominato lo zio, narrando di fucili, di polveri, di cartuccie. Rivide gli uccelli morti nel carniere: quaglie, tordi pettirossi: e anche Annina rivide, con gli stessi capelli biondi della mamma, e gli occhi chiari chiari.

Ma non parlò.

Il babbo s'accorse a un momento del vestitino che egli indossava: e disse:

— Gli sta proprio bene questo vestitino.

La mamma guardò, anche lei, il vestitino: ma soprapensiero, e senza arrabbiarsi.

Solo, dopo un silenzio, esclamò:

— Lo fa persino parer bello!

Egli guardò la mamma, scuro: e per non piangere, scappò via.

— Ninuccio! — chiamò il babbo. — E un bacio non ce lo dai?

Egli ritornò indietro: guardò prima la mamma, poi il babbo. Ma no, solo il babbo apriva le braccia. E il babbo egli abbracciò

— E la tua mamma?

No, non era la mamma che diceva così; ma la nonna, la quale gli parve, in quel momento, anche più curva e vecchia che non fosse.

— Sei 'l mio Ninuccio bello bello! — urlò finalmente la mamma, abbracciandolo e baciandolo, convulsa.

Egli lasciò fare: ma i suoi occhi restavano freddi e duri.

— Bello, bello! — ripeteva la mamma, tuttavia piangendo. Anche tu sei bello, amor mio!

Ma la mamma non s'accorgeva che Sebastiano quei baci umidi non li ricambiava, e neppure s'accorse, la mamma, che Sebastiano piangeva.

— Perchè piangi? — gli chiese la nonna, quando la mamma l'ebbe posato in terra.

— Ti displace di Annina, vero? — gli domandò la mamma.

Egli non rispose: e levati gli occhi ancora piangenti, sul babbo, come a fargli una domanda che ignorava egli stesso quale fosse, fuggì in camera sua.

La nonna, accorsa quasi subito, lo trovò già spogliato: e, domandatogli perchè il vestitino fosse in terra e gualcito, Sebastiano rispose:

Mettilo ad Annina, il vestitino: che è bella. Io non lo voglio un vestito così.

Mario Puccini.

La requisitoria di Godefroy contro Landru

L'avvocato di Parte Civile

VERSAILLES, 29.

Eccovi il contenuto della prima arringa. Cioè, quella dell'avvocato di Parte civile L'avv. Surcouf, che rappresenta la famiglia Couchet, ha detto che Landru non aveva che un solo scopo, quello di nascondere i veri motivi che aveva per mettersi in relazione con la signora Couchet.

L'avv. Surcouf rammenta poi la triste storia della relazione della signora Couchet con Landru, e afferma che l'accusato ha avuto certamente dei danari che appartenevano alla signora Couchet. Egli si faceva aprire il 3 aprile 1914 un conto di cinquantamila lire con la Società generale di Chantilly.

Io, dice l'avvocato, sono certo che la signora Couchet e suo figlio, mercè fallaci promesse, sono stati condotti nel vostro macello. Voi ne siete responsabile e oggi la giustizia domanda ciò che avete fatto della signora Couchet e di suo figlio: essi non sono usciti dalla loro tomba per strapparvi al patibolo.

Landru stringe il capo fra le mani e sembra non ascoltare.

La parola di Godefroy

All'avv. Surcouf segue il Procuratore generale Godefroy, per la sua requisitoria. La sala è gremita.

Egli comincia ricordando lo stupore e l'indignazione che ha provocato tre anni or sono la scoperta della sparizione misteriosa di dieci donne e di un giovanetto. Non si voleva credere ad un delitto. Si fu, tuttavia, obbligati ad ammetterne la possibilità, benchè non si sappia ancora con certezza in qual modo Landru abbia ucciso.

Il Procuratore generale fissa dapprima la psicologia dell'accusato, avventuriero, pigro e non intelligente, Landru è un essere spregevole. Imprigionato per truffe egli si rese conto di ciò che è la vita del reclusorio e fece di tutto per sfuggire a quella esistenza che era per lui una tortura. Allora cominciò le sue truffe con annunci successivi sui giornale e fu obbligato ad ordire e commettere dei delitti per fare scomparire i testimoni dei suoi furti.

Il Procuratore generale discute poi l'affare Couchet e ricorda la scomparsa della signora e di suo figlio. Sottolinea che l'argomento più grave dell'accusa è costituito dal modo di agire di Landru per far credere agli amici e ai parenti delle vittime che esse erano partite per destinazioni lontane.

Il Procuratore generale, rivolgendosi all'accusato, così lo apostrofa: Voi siete stato nella intimità di dieci donne. Che cosa avete fatto di esse? Quando voi rispondete: — Segreti della vita privata — credete che la società che parla per la mia voce si accontenti di simile risposta? Quando voi dite: — Tocca a voi di fornire le prove —, credete che la risposta sia sufficiente quando la vostra testa è in giuoco?

Landru è colpevole

Quindi Godefroy, rivolgendosi ai giurati, dice: Vi scongiuro, prima di entrare nella sala delle deliberazioni, di leggere la legge che si esprime chiaramente. Ciò che vi domanda il legislatore è di avere una convinzione. Vi scongiuro di fare vostra la mia convinzione, che è quella della colpevolezza indiscutibile di Landru.

Il Procuratore generale descrive lo stato morale delle disgraziate scomparse. Quindi dice: Nel taccuino dell'uomo metodico, che nota tutti gli appuntamenti non si trova mai traccia di una operazione commerciale. Egli è senza pietà e senza debolezza; si vede dalla rapidità con la quale si libera dei mobili della vittima che egli ha scelto. Le conduce a Gambais, la fa scomparire, rientra a Parigi e ritorna nella sua villa per ultimare la sua opera.

Godefroy dimostra la premeditazione feroce dell'assassino. All'ora attuale — egli dice — la leggenda di Landru gioviale è finita.

Non avete più davanti a voi che l'assassino feroce, le cui mani sono rosse di sangue di undici vittime. Non mi resta ora che a domandarvi la soppressione radicale di questo ramo putrido dall'albero sociale.

L'udienza è sospesa alle ore 15.

Alle 15.30 quando l'udienza è ripresa il Procuratore generale dimostra che Landru ha sempre risposto sfuggendo alle domande rivoltegli. Egli ha dato false informazioni sulla signora Heon e sul suo soggiorno. I biglietti semplici e i biglietti di andata e ritorno costituiscono un'altra prova. Tutte le vittime che sono andate a Gambais avevano un biglietto semplice: esse non sono mai ritornate. Le cifre del taccuino confrontate fra loro sono una prova terribile. I grandi criminali mancano spesso di accorgimento.

Il Procuratore generale nota poi che dopo ciascun assassinio Landru ritorna a Gambais per compiervi non si sa qual misterioso lavoro; e che rinnova il viaggio cinque o sei giorni dopo ciascuna scomparsa. E' questa, egli dice, ancora una terribile prova.

Il Procuratore generale continua oggi la sua requisitoria.

L'udienza è tolta alle 16.45.

I TEATRI

"La ragazza olandese" all'Eliseo

Stasera ha luogo al Teatro Eliseo la prima rappresentazione della nuovissima operetta di Kalman, *La ragazza olandese*. Per questa prima dell'acclamato autore della *Principessa della czarda*, il teatro è in buona parte venduto. Prendono parte allo spettacolo: Edy Wailand, Dirce Marella, il tenore Jani, Oreste Trucchi, Pompeo Pompei. La « Stabile » ha curato minuziosamente la messa in scena dell'operetta che si assicura sfarzosissima, specialmente nel secondo atto che si svolge in una caratteristica spiaggia olandese. I costumi, disegnati appositamente dal Mancini, sono della Casa Finzi e le scene della Casa diretta dal prof. Bianchini. Dirigerà il maestro Maggioni.

"La signora burocratica" al Valle

Come già annunciammo ricordiamo per questa sera al *Valle* la prima rappresentazione de *La signora burocratica*, commedia in tre atti di Monezy e Marsdio.

Il teatro è già in gran parte venduto.

Oggi alla Sala Umberto

La canzone della Mamma — *A Taiti* (canzone esotica) — *Ombra del Trottoir* — *Faceva... la stiratrice* — *Il manto del Toreador* — *Troppo Fox-Trott!* nuove ed insuperabili interpretazioni di

Gino Franzi

oltre a nuovo e ricco programma di varietà.

SPETTACOLI del 29 novembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia drammatica nazionale BORELLI-RUGGERI-TALLI

MARTEDI', 29 — Ore 21: Replica di:

La Signora dalle Camelie

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette VITALE

MARTEDI', 29 — Ore 21:

Cinema - Star

TEATRO DEI PICCOLI

MARTEDI', 29 — Ore 17 e 21: FLORIANA LIBERA e I FIORI DELLA STRADA.

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tani — Ore 21: *Dall'ago al milione.*

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — Ore 21: *La ragazza olandese.*

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *Girolino e Pirolè.*

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma.*

NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi — Ore 21: *Er più de Trastevere.*

KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21 *L'ottava moglie di barba-blu.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

RONDINELLA RUSSA. — *La casa nel giardino*, spettacolo ore 21.30.

"Marinese"

al Salone Chini tutte le sere spettacolo danzante. Questa sera Grande Cotillon cinese.

La Spagna al Marocco

MADRID, 29.

L'Alto Commissario spagnuolo al Marocco ha dichiarato ad un redattore dell'*Heraldo* che è completamente inesatto che egli sia venuto a Madrid per dare le proprie dimissioni, soggiungendo:

« Io sono interamente d'accordo col Governo sull'azione da seguire nella zona spagnuola. Il generale Berenguer crede che l'autorità del Califfato debba essere rinsaldata e che le tribù debbano essere completamente disarmate e lo saranno. La colonizzazione deve essere sviluppata. Converrebbe creare un esercito coloniale ed avere in riserva per ogni evenienza un corpo d'armata nel sud della Spagna. »

Il gen. de Rivera destituito

MADRID, 29.

In seguito ad un discorso pronunciato al Senato e nel quale aveva vivacemente criticato la politica spagnuola al Marocco, il Capitano generale di Madrid, Primo de Riverà, è stato destituito dalla sua carica.

Attraverso Londra

La principessa Maria d'Inghilterra si fidanza.

E' ufficialmente annunziato il fidanzamento della principessa Vittoria, Alessandra, Alice, Maria — unica figlia dei Reali d'Inghilterra — col visconte Lascelles.

L'annuncio pubblicato a *Buckingham Palace*, in data novembre, in seguito ad una riunione speciale del *Consiglio Privato* — a cui prese parte anche Lloyd George — è esattamente questo:

«E' con il più grande piacere che il Re e la Regina annunziano il fidanzamento della loro amatissima figlia, Principessa Maria, col visconte Lascelles, D. S. O., primogenito del Conte di Harewood».

Dopo la riunione del *Consiglio Privato*, nel quale il Re concesse il suo assenso al matrimonio, il fidanzato fu trattenuto a pranzo al *Palazzo* con i membri della famiglia reale.

Una popolarissima principessa

La principessa Maria d'Inghilterra nacque a York Cottage, Sandringham, il 25 aprile 1897, dopo che già due dei suoi fratelli avevano visto la luce. La sua nascita fu festeggiatissima, perchè realizzava un desiderio della famiglia. La grande regina Vittoria ne fu particolarmente lieta. La sua educazione fu semplicissima, casalinga. Ella occorrendo saprebbe accudire alle più umili necessità della vita coniugale. Al castello di Windsor molti ricordano le focacce preparate da lei per le gite nei dintorni, e parecchie esposizioni di lavori domestici hanno accolto graziosi ricami eseguiti da lei nei momenti di ozio. Ama i fratelli di tenero amore ed il commiato col principe di Galles partente per l'India fa ricordare ai presenti la commozione della principessa. Si occupa molto delle condizioni e del progresso della donna ed è a capo di quel movimento giovanile femminile, parallelo a quello dei *Boy Scouts*, che si chiama *Girl Guides* (ragazze esploratrici).

Il Visconte Lascelles

E' l'erede del V conte di Harewood, grande latifondista della contea di York e discendente di una delle più antiche famiglie d'Inghilterra. E' nato il 9 settembre 1882. Fu educato a Eton ed a Sandhurst. Ebbe poi il comando del reggimento dei granatieri, già stato sotto il comando del padre. Entrò in seguito nel servizio diplomatico e dal 1905 al 1907 fu all'Ambasciata britannica come *attaché* onorario. Allo scoppiar della guerra ritornò come luogotenente al suo vecchio 3. granatieri. Combattè nelle trincee di Francia; partecipò alla cattura di Mauberge, due giorni prima dell'armistizio; marciò col suo battaglione a Colonia. Fu ferito tre volte ed una volta colto dai gas. Nel 1918 guadagnò la medaglia D. S. O. (Ordine di Servizio Distinto).

Le sue ricchezze sono enormi. E' stato chiamato il più ricco soldato del mondo. Il possedimento di Harewood è immenso. Nel 1916 ereditò una fortuna di due milioni e mezzo di sterline da uno zio, Lord Clanricarde, famoso per l'avarizia e l'eccentricità della sua vita. Possiede un palazzo principesco — Chesterfield House — che guarda verso *Hyde Park* ed il principe ereditario del Giappone fu qui suo ospite nella recente visita all'Inghilterra.

Il fidanzamento del visconte Lascelles ha sorpreso non pochi, perchè il visconte si considerava come un uomo votato al celibato perpetuo, non perchè fosse un *ladies' man* (beniamino delle donne), come si dice qui, ma perchè al contrario, amantissimo degli *sports*, ad essi ha fin ora dedicato tutta la sua attività. Ha due grandi passioni: per i cavalli e per i cani, che egli soddisfa allevando ed educando questi nobili animali e concedendo gran parte del suo tempo alla caccia. E' un cavaliere perfettissimo e tira eccellentemente. Si dice anche che giochi il *bridge* con arte somma.

I giornali dedicano pagine intere all'avvenimento, ed un numero infinito di fotografie — specie della principessa, il cui sorriso ha particolarmente attratto l'attenzione dei fotografi. Non bisogna dimenticare che il sorriso del principe di Galles è famoso... quanto il principe stesso. Il pubblico è lietissimo che l'alleanza avvenga fra due famiglie inglesi, piuttosto che con una famiglia straniera. Il principe ereditario di Svezia ha passato l'estate scorsa in Inghilterra, e si credeva che ne sarebbe venuta fuori qualche cosa. Ma certi tentativi fatti non vennero ad una conclusione più o meno desiderata. D'altro canto una unione con una famiglia regnante cattolica non sarebbe stata popolare in Inghilterra. E perciò tutti ormai si mostrano soddisfatti della soluzione del difficile problema che per molto tempo ha preoccupato non poco la famiglia reale.

Non mancano precedenti simili. La figlia della regina Vittoria, la principessa Luisa, sposò il marchese di Lorne (in seguito duca di Ardgyll) e più tardi la figlia maggiore di Edoardo VII (allora principe di Galles) sposò il conte di Tife, un nobile scozzese, che fu più tardi nominato duca — ed i due matrimoni furono popolarissimi.

Due irlandesi trovano una miniera d'oro.

Due fratelli, Gardon e Kenneth Murray, di Dublino, hanno scoperto una miniera di oro nel distretto di *Porcupine*, a nord di *Pass Manitoba* (nel Canadà). Gordon, il più anziano, emigrò nel Canadà 18 anni fa e fece molti inutili tentativi in cerca d'oro. Anche il fratello più giovane si recò poi al Canadà e, durante la guerra, prestò servizio insieme all'altro nel corpo d'aviazione canadese. Ma i due fratelli non s'incontrarono mai durante la guerra; s'incontrarono solo per caso, in un albergo; al ritorno nel Canadà. E decisero di mettersi insieme a cercar oro.

Quasi subito, questa volta, furono favoriti dalla fortuna. Le ricerche li spinsero verso un luogo solitario a cento miglia dalla strada maestra — un luogo a cui d'estate si può accedere con un canotto e d'inverno con una slitta. Fatta la scoperta Kenneth rimase a guardia del tesoro e Gordon corse agli uffici del governo canadese per fare la rivelazione e mostrare campioni del prezioso metallo. Il governo mandò ingegneri; si fecero assaggi e il risultato fu più soddisfacente di quel che si fosse perfino sperato. Un Sindacato si è costituito subito ed in base all'accordo raggiunto i due fratelli incasseranno al più presto 120.000 sterline oltre poi una percentuale sull'oro scavato.

Lord Kitchner e le scienze occulte

Lord Kitchner sta diventando un po' alla volta un personaggio quasi leggendario, tanti sono gli aneddoti narrati dai suoi numerosi ed infaticabili biografi. Questa volta è Lady Angela Forbes che racconta («*Memories and Base Details*, Hutchinson, edit., 24 scellini). Essa dice che lord Kitchner non solo s'interessava ai fenomeni spiritici ma vi credeva fermamente. E racconta questa storia riferitale dal conte Hamon, un amico del grande soldato.

«Proprio prima che Lord Kitchner andasse all'estero, il conte Hamon si recò a trovarlo al *War Office*. Fu allora che il generale gli mostrò un piccolo vaso azzurro che l'amico gli aveva regalato perchè lo tenesse come *mascotte*, chiedendogli se poteva fare qualcosa per lui prima di partire. Il conte ringraziò aggiungendo di non aver bisogno di nulla. Prima di separarsi, Lord Kitchner gli disse che se gli fosse accaduto nulla *gli avrebbe dato un segno*. Ora accadde che proprio nel momento in cui il *Hampshire* fu affondato il conte Hamon si trovasse nel salotto della sua casa di campagna, ove una grande panoplia era attaccata ad una delle pareti. Proprio in quel momento, senza alcuna ragione chiaramente visibile, la panoplia cadde con gran fracasso sul pavimento. E il conte capì che qualcosa era certamente accaduta a Lord Kitchner che in tal modo mandava il *segno promesso*.

A proposito del Kitchner aggiungo qui che molte proteste stanno sorgendo intorno ad una film che dovrebbe riprodurre la tragica fine del generale. La film non è stata ancora presentata al pubblico ma è già pront. Pare che la pellicola introduca un traditore nella persona di un ufficiale inglese che avrebbe rivelato i particolari della partenza del suo capo ad una amante e questa avrebbe fatto pervenire immediatamente la notizia a Berlino.

Così che la catastrofe sarebbe stata il risultato di un tradimento o per lo meno di una fatale leggerezza. Sembra che la storia non abbia alcun fondamento e sia stata messa su al solo scopo di rendere la film più drammatica. Da ciò parecchie sensatissime proteste e una probabile proibizione di esporre la storia al pubblico.

Guido Puccio.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Le comunicazioni del Sindaco al Consiglio Comunale

Dopo le commemorazioni di venerdì, ieri ha avuto luogo la riapertura vera e propria del Consiglio Comunale.

Il Sindaco, iniziata la seduta, ha fatto le seguenti comunicazioni:

Onorevoli Colleghi,

La ripresa dei nostri lavori ci ritrova, come ci lasciammo nello scorso agosto, saldamente uniti nel concorde e sincero proposito di proseguire a dare opera efficace alla soluzione dei numerosi problemi che, nell'interesse cittadino, il Consiglio comunale è chiamato ad affrontare.

L'ordine del giorno a voi sottoposto riassume in gran parte quanto la Giunta ha fatto o preparato negli scorsi mesi e la serie degli studi compiuti e dei provvedimenti adottati, in aggiunta a tutti gli atti dell'amministrazione ordinaria che sono stati condotti con regolare e sollecita esecuzione.

I servizi pubblici

I numerosi appalti per lavori di pavimentazione e di cilindratura stradale posti in atto dall'Ufficio V, già notevolmente riordinato, attestano della premurosa cura con la quale abbiamo voluto, in seguito alla costituzione del mutuo votato dal Consiglio, corrispondere all'improrogabile necessità d'iniziare la sistemazione delle nostre vie così giustamente reclamata dalla cittadinanza. L'opera è tanto vasta che essa richiederà ancora molto tempo e molto danaro, ma si conforti la cittadinanza che ad essa sia stato dato finalmente inizio dopo circa sei anni di forzata sospensione, e sopporti anche con ragionevole pazienza il disagio che tale molteplice lavoro inevitabilmente le arreca.

La intensificazione e la estensione del servizio degli autobus, di cui abbiamo modificato, migliorando, il regolamento, sono state oggetto di accurato esame e di provvedimenti opportuni, alcuni già eseguiti, altri in corso di esecuzione; mentre il problema delle comunicazioni, della luce, della viabilità dei pubblici esercizi in genere-specie per una migliore distribuzione del servizio tramviario — è stato, nei limiti del possibile, affrontato con la preparazione di numerose provvidenze dirette anche ad assecondare i desideri legittimi degli abitanti, specialmente di quei quartieri suburbani pei quali i colleghi di minoranza non ci hanno certamente prevenuti ricercandone le urgenti necessità.

In relazione alla legge 13 agosto 1921 riguardante la semplificazione e il riordinamento dell'Amministrazione civile dello Stato, e in dipendenza degli impegni assunti dall'Amministrazione del Comune, la Giunta nel concedere, con deliberazione d'urgenza, in varia misura ai dipendenti municipali gli assegni mensili a cui si riferisce l'art. 14 della legge citata, ha affermato il principio che debbano subito riprendersi in esame l'ordinamento e il funzionamento dei diversi servizi, per addivenire alla semplificazione e per ridurre, in conseguenza, il personale.

Alla scuola noi dedicammo la nostra maggiore attenzione estendendone quanto più ci è stato possibile l'attività in relazione all'aumento della popolazione scolastica, provveduto per il nuovo anno, accrescendo il numero proporzionale degli insegnanti disponibili. Sono anche in grado di annunziarvi che i dopo scuola non subiranno il ritardo del passato, ma avranno inizio immediato.

I servizi annonari sono stati oggetto di cura e provvedimenti quotidiani. Non è il caso di ripetere ancora quanto siano insufficienti in tale materia i poteri e i mezzi dell'Amministrazione comunale, ma dalla frequenza delle notizie rese pubbliche sull'argomento avrete certamente dedotto che nulla l'Amministrazione ha lasciato intentato di cautele, di preveggenze, di misure di rigore.

Non mi è possibile trattenermi sulle più importanti fra le numerosissime deliberazioni che sottoponiamo alla vostra ratifica, ma per una specialmente desidero richiamare la vostra attenzione. Intendo accennare alla convenzione con il Comune di Tivoli, mediante la quale è stato possibile alla nostra Azienda Elettrica assicurarsi una notevole fornitura di energia idroelettrica per un periodo di 25 anni.

Le finanze

Voi deliberaste anche — in relazione al provvedimento legislativo del 7 aprile scorso — importanti aumenti di tributi che noi abbiamo immediatamente attuati preoccupandoci in special modo di quella equa estensione e ripartizione delle imposte comunali che sono la condizione essenziale e morale dei tributi stessi. Quando nell'esame del bilancio voi considererete il grande aumento del numero dei contribuenti, dovrete constatare come l'Amministrazione, pur nella deficienza dei mezzi e degli organi di cui dispone, sia andata gradatamente attuando i suoi propositi di perequazione tributaria.

Mentre la preparazione del preventivo 1922 va rapidamente compiendosi per la fervida attività di tutti gli Assessori, che hanno validamente secondata l'opera difficile e complessa del Collega Assessore per le Finanze, la Giunta non ha trascurato le questioni di carattere generale.

Ma nel particolare interesse della nostra città abbiamo dato opera a preparare dati e materiale di studio per la invocata legge a cui è legata la sistemazione delle finanze di Roma. E la conferma che ho avuto dall'on. Presidente del Consiglio del suo intendimento di voler sistemare adeguatamente la situazione della Capitale del Regno mi induce a confidare che le necessità di Roma, per quanto complesse e di considerevole rilievo, troveranno soddisfazione.

Solleciti sempre delle finanze di Roma abbiamo ponderatamente esaminato e discusso la convenienza di un prestito estero che ci venne prima offerto dallo stesso gruppo finanziario ed alle medesime condizioni offerte al Comune di Milano, e poi da un altro gruppo a condizione certo non migliori. Ma in ambedue i casi abbiamo creduto che almeno per il momento non dovessimo sottoporre alla vostra approvazione alcuna proposta concreta.

Il Congresso fascista e le vittime dei giorni di sciopero.

Il Sindaco esalta poi la celebrazione romana del Milite Ignoto. E poichè l'argomento mi richiama alle varie interrogazioni che i colleghi della minoranza hanno creduto di rinnovare intorno agli alloggi e alla concessione dell'Augusteo ai fascisti, credo opportuno alcune dichiarazioni in proposito, necessarie anzi ed improrogabili a sventare infondatissime accuse di atteggiamenti dell'Amministrazione, meno che imparziali ed obbiettive.

A richiesta del Comitato per le onoranze al Milite Ignoto furono messi a disposizione dell'Autorità Militare alcuni locali per ospitare i combattenti. Impossibile ed anche inopportuna sarebbe stata qualunque opposizione alla successiva ed anche contemporanea occupazione, da parte dei fascisti, dei detti locali che del resto erano [illegible] a disposizione dell'autorità militare che li ha riconsegnati solo il 22 del corrente mese. Gravi potevano essere gli effetti della presenza nella città di tante migliaia di persone senza ricovero.

[illegible] dell'Augusteo per il Congresso [illegible] della rappresentanza delle sezioni [illegible] deliberata dalla Giunta con gli stessi criteri e con le stesse norme sempre adottate per tali concessioni: criteri cioè di larghezza e norme di un corrispettivo per l'uso e per i danni eventuali. La concessione era, come ho detto, limitata ai soli lavori del Congresso e senza alcuna volontà o consenso dell'Amministrazione l'occupazione si estese e si prolungò oltre il termine di tali lavori.

Ma è tempo ormai che il Consiglio sia tranquillizzato anche sulla entità dei danni arrecati alla proprietà comunale, per i quali sono state fatte cifre assolutamente fantastiche di centinaia di migliaia di lire. Un minuzioso e rigoroso accertamento fatto da un nostro diligente funzionario, il cav. Mannoni, e tradotto già nei contratti con le ditte che stanno eseguendo le riparazioni, importa la somma totale di L. 18.963.

Questa somma, accettata dal rappresentante dei fasci che è anche intervenuto ad accettare i contratti con le ditte sarà interamente rimborsata all'Amministrazione come da obbligazione rilasciata, e la rappresentanza dei fasci provvederà anche a rifondere direttamente altri assai minori danni recati a taluni professori di orchestra senza nessuna responsabilità per il Comune. Come ho già detto le riparazioni sono incominciate e saranno compiute per l'apertura della stagione dei concerti.

Ma non si ferma a questo la severa critica che la minoranza rivolge all'Amministrazione. Essa vorrebbe vedere un deciso atteggiamento politico dell'Amministrazione anzi del suo capo, in una lettera da me diretta alla Presidenza del Congresso.

Ora questa lettera risponde a un semplice dovere di cortesia e nulla più.

Onorevoli Colleghi della minoranza, non abbiamo bisogno di simulare o di contorcere il nostro pensiero politico: noi lo enunciamo alto e forte quanto voi, e se l'Amministrazione od anche io solo avessimo creduto di partecipare alla riunione dei fascisti, lo avremmo fatto apertamente, pubblicamente, senza preoccupazioni di consensi e senza timore di biasimi.

Così ugualmente diritto è stato il nostro contegno nei luttuosi avvenimenti che seguirono. Voi ci avete rimproverati di non aver esposto la bandiera abbrunata sul Campidoglio. Il rimprovero non vi giova. Se lo avessimo fatto, la manifestazione di lutto avrebbe compreso tutte le vittime così come qui abbiamo commemorato tutti i morti di qualunque parte, e non con intenzione restrittiva come voi egregi colleghi preferite.

Non siamo intervenuti al funebre corteo! Non faccio questione di forme e di cerimoniale; ma mentre nelle disposizioni che preordinavano la cerimonia si assegnava un posto nel corteo a voi Onorevoli Colleghi della minoranza, ai deputati di parte socialista, agli organizzatori, nessuna menzione si fece dell'Amministrazione Comunale. Ora io potrei anche non rilevare che si sia mancato di chiamarci, ma non posso non rilevare che la omissione di ogni cenno a nostro riguardo, certamente deliberata, dimostrava il poco gradimento di averci. Dimostrava che alla celebrazione funebre voleva darsi un deciso colore di partito e ci toglieva la possibilità di un intervento spontaneo, che pure avrebbe risposto al nostro sentimento ed alla nostra sincera pietà; perchè l'Amministrazione comunale non può intervenire se non quando sia gradita ed abbia la certezza di essere accolta con la deferenza che le compete.

Tutto questo io ho creduto necessario di dire subito per dissipare ogni equivoco nella nostra linea di condotta e per poter mettere subito da parte discussioni politiche che non giovano e ci distraggono dalle necessità del nostro lavoro amministrativo che sono urgenti e gravi ed alle quali noi vogliamo dare intera la nostra attività.

Lo sciopero dei tipografi

Alla mezzanotte dalla domenica al lunedì è stato proclamato lo sciopero dell'intera classe tipografica per protestare contro i fatti di Trieste, nei quali perdevano la vita il segretario della locale Federazione del Libro Müller e il tipografo Gherardi.

Lo sciopero, proclamato in tutta Italia, dopo le dichiarazioni fatte in proposito alla Camera, doveva terminare stamane alle otto. Ma mentre in tutte le altre città d'Italia il lavoro è stato regolarmente ripreso, a Roma, per l'intransigenza di un gruppo di tipografi, nel Comizio di di ieri sera fu deciso di convocare ancora una volta la classe questa mattina, per ottenere maggiori garanzie dal Governo, come era detto nell'ordine del giorno.

Nell'ultimo comizio di stamane, la maggioranza, dopo le esaurienti comunicazioni fatte ieri dall'on. Bonomi, ha deciso di porre termine allo sciopero.

A mezzogiorno di oggi difatti tutti gli operai tipografi hanno ripreso il loro quotidiano lavoro.

A Firenze

FIRENZE, 29. — I tipografi fiorentini hanno ripreso il lavoro stamane alle 10 ed i giornali usciranno alle 13.

A Milano

MILANO, 29. — Stamane in mezzo foglio sono usciti la *Perseveranza* ed il *Popolo d'Italia*.

A Bologna

BOLOGNA, 29. — Stamane i tipografi hanno ripreso il lavoro. Nel pomeriggio saranno pubblicati i giornali.

A Napoli

NAPOLI, 29. — I tipografi napoletani che avevano aderito allo sciopero, nella giornata di ieri tennero alla Camera Confederale del lavoro due comizi alle 13 ed alle 20.30. Intervenne ad essi il personale di circa 200 tipografie, e dopo lunga discussione si decideva di riprendere il lavoro stamane.

Nella giornata di ieri però varii tipografi privati continuarono il lavoro.

La morte del fruttivendolo Magrini

E' morto questa notte all'ospedale di S. Giovanni il fruttivendolo Pietro Magrini di anni 32 romano abitante in via Casilina 49.

Il Magrini la sera di sabato scorso nell'osteria del Sor Paolo in via Appia Nuova perchè ubbriaco estraeva la rivoltella e si metteva a sparare all'impazzata seguitando così anche sulla pubblica strada dove feriva leggermente al petto la propria sorella Italia Magrini.

Alcuni carrettieri presenti alla scena e credendosi aggrediti si lanciarono addosso al fruttivendolo per disarmarlo e uno di essi con un acuminato coltello gli inferiva otto coltellate. Trasportato all'ospedale di S. Giovanni al Magrini venivano riscontrate tre coltellate all'addome, quattro all'emitorace e una al braccio destro.

Sottoposto alla laparatomia è stato ricoverato in corsia in grave stato dove nonostante le cure praticategli dai sanitari cessava di vivere.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il Commissario dell'Appio sta ricercando il carrettiere feritore.

* * *

La Sezione Romana del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Circa l'aggressione patita dal fascista Magrini Pietro, in seguito alla quale il medesimo riportava ferite per cui oggi decedeva all'ospedale di S. Giovanni, questa Sezione ha aperto un'inchiesta dalla quale risulta quanto segue, in evidentissimo contrasto con quanto dai giornali fu pubblicato in proposito:

« Verso le ore 22 del 26 corr. il Magrini, della Sezione di Roma, abitante in via Casilina N. 9, mentre in via Appia, e precisamente nelle adiacenze di Via Alba, era in attesa del tram che lo riconducesse a casa, insieme ad un suo bambino di 11 anni, a nome Giuseppe, notò che a pochi passi da lui due giovani, in compagnia di un soldato, allontanatosi frettolosamente, come per cosa prestabilita, entrava nel vicino caffè in via Alba, chiamando altri compagni che ivi gozzovigliavano.

Immediatamente circa una dozzina di essi intervennero, gettandosi minacciosamente e uomo tanto jene, contro il Magrini, atterrandolo brutalmente e ferendolo con vari colpi di coltello, e tentando infine, dopo averlo ridotto in fin di vita, di gettarlo sotto un tram che sopraggiungeva.

Solo l'appressarsi di persone fece desistere i vigliacchi aggressori dal portare in esecuzione quest'ultima loro nefandezza e furono costretti a dileguarsi precipitosamente, non senza aver prima esplosi alcuni colpi di rivoltella.

La sorella del Magrini, a nome Italia, abitante in Via Appia N. 141, richiamata dalle strazianti grida di aiuto del nipote, affacciatasi alla finestra e compreso quanto accadeva al fratello, senz'altro si portò sulla strada per soccorrerlo, ma in questo mentre veniva ferita alla mammella sinistra da un colpo di rivoltella indubbiamente esploso contro dai delinquenti in fuga. Il Magrini Pietro, trasportato subito all'ospedale di S. Giovanni veniva operato di laparatomia e dichiarato in pericolo di vita. Infatti oggi, fra atroci sofferenze, decedeva in quel nosocomio.

Egli lascia nella più squallida miseria la moglie in avanzato stato di gravidanza e quattro teneri bambini, il più grande dei quali conta 11 anni.

Nel caffè in via Alba, ritrovo abituale della peggiore risma di elementi sovversivi e pregiudicati del rione, qualche volta si era recato anche l'aggredito ed era ben risaputo da essi che il Magrini era fascista, perchè egli mai aveva evitato di dichiararlo agli avversari.

La Sezione del Partito Nazionale Fascista di Roma che ha subito provveduto, nei limiti della sua modesta possibilità, agli immediati bisogni della povera famiglia che si trova in condizioni indicibilmente disperate, e che abita in una misera stamberga di via Casilina, prega tutti i direttori dei giornali cittadini affinchè accolgano le offerte che, senza distinzione di partito, i romani vorranno elargire in favore della desolata vedova e dei 4 piccoli e disgraziati orfani, privati così atrocemente del loro unico sostegno.

Il Fascio provvederà ai funerali della vittima del vigliacco agguato.

Brutale aggressione a Velletri

Riceviamo da Velletri:

In contrada « Fiume », presso Velletri, una selvaggia aggressione è stata compiuta il giorno 26 in strane circostanze.

Dalle prime notizie si è accertato che un individuo bendato si presentava in un casolare sito nella suddetta località ove erano riunite parecchie bambine.

Sembra che per vendetta l'individuo rivolgesse la sua ira sanguinaria verso le contadinelle, tanto che in seguito si rinveniva il cadavere di Canini Elena, di Luigi, di anni 7, colpita da una pugnalata alla schiena.

Dalla stessa arma e dallo stesso individuo rimanevano ferite Petrella Italia, fu Lorenzo, alla regione laterale del collo, Marcone Gaspare, di Sigismondo, al lato sinistro del torace ed alla regione temporale destra, Lattanzi Andrea fu Leopoldo, al capo ed alle mani, Canini Santa, di Luigi, di anni 10, in tre diversi punti del corpo e Cugini Nazzareno, fu Antonio, cinque ferite alla coscia sinistra.

Enorme impressione ha destato in città la notizia sparsasi improvvisamente.

Le autorità e l'arma dei carabinieri stanno procedendo ad una minuziosa istruttoria per l'identificazione dell'aggressore e procedere all'arresto.

Un colonnello rumeno suicida

Circa le ore 19 di ieri sera veniva accompagnato all'ospedale di San Giacomo il colonnello Cesaresco Etienne *attaché* presso l'Ambasciata rumena a Roma abitante al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia « Villino Lucia ».

Egli poco prima nella sua abitazione s'era tirato un colpo di rivoltella alla tempia destra per ragioni particolari che sono rimaste finora nascoste.

All'ospedale gli veniva riscontrata una ferita d'arma da fuoco alla regione temporale destra con foro d'uscita alla regione temporale sinistra per cui i sanitari giudicavano il suo stato gravissimo.

Difatti poco dopo di essere giunto al posto di pronto soccorso cessava di vivere.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il suicidio di uno studente

Per motivi che sono rimasti finora sconosciuti uno studente nel fiore della sua giovinezza ha spezzato ieri lugubremente la sua vita.

Lo studente Massari Marino di Alfonso di anni 18 romano abitante in via del Leoncino 32 mentre si trovava nella propria stanza da letto si esplodeva una revolverata in direzione del cuore.

Trasportato all'ospedale di S. Giacomo dal fratello Giuseppe i sanitari lo sottoponevano alle cure del caso, ma l'infelice poco dopo cessava di vivere.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le conseguenze di una lite

Verso le ore 19 di domenica scorsa in una cava di tufo di Cervara vennero a lite l'operaio Giovanni Di Tommaso e l'imprenditore dei lavori Bernardino Cacciaguerra.

I due vennero divisi dai compagni presenti ma poco dopo il Cacciaguerra incontrato il Di Tomaso gli esplodeva contro due revolverate uccidendolo.

Il Cacciaguerra è attivamente ricercato dai carabinieri di Portonaccio.

L'Autorità giudiziaria ha dato il nulla osta per la rimozione del cadavere.

Una fruttivendola ferita. — Domenica mattina, circa le 11, la fruttivendola Rosa Mannini, di anni 35, abitante in via Prenestina 46, si trovava dinanzi al Caffè Carretti in piazza Vittorio Emanuele. All'improvviso le si è avvicinato il giovane Pietro Longhi, di anni 17, abitante in via Bodoni, che per cause finora sconosciute, le inferiva due colpi di rasoio.

All'ospedale di S. Giovanni, la Mannini è stata giudicata guaribile in 8 giorni.

Tumultuosa seduta al Consiglio Provinciale

La commemorazione delle vittime dei giorni di sciopero provoca violenti incidenti - Battaglia di calamai e di seggiole - Qualche ferito.

Seduta del 29 novembre

Il settore riservato al pubblico non è molto affollato.

La seduta ha inizio alle 16. Presiede Orrei.

Dopo l'appello nominale uno dei segretari legge l'ordine del giorno della seduta.

Biasi, popolare, si duole che il Consiglio abbia fatto stipulare una convenzione per alcune forniture occorrenti all'ospedale del Bambin Gesù.

Il presidente Orrei all'inizio della seduta rivolge il pensiero a tutti i predecessori del Consiglio perchè ciò sia di augurio e di guida a tutti nel conseguimento degli alti destini della Nazione.

Commemora inoltre il sen. Cruciani-Alibrandi che come sindaco di Roma esplicò la sua molteplice attività nell'abbellimento e nella ricostruzione della città e, dopo averne tessuto un fervido elogio, invia alla famiglia l'espressione di cordoglio di tutto il Consiglio.

Commemora quindi Giuseppe Martinelli che fu consigliere provinciale dal 1914 al 1915 e manda alla famiglia le condoglianze da parte dell'intero Consiglio.

Marchionne, a nome del gruppo socialista si associa.

Ludovisi, Parla delle doti precipue del compianto Martinelli e commemora quindi anch'egli con profondi sentimenti di cordoglio il sen. Cruciani Alibrandi e al suo figlio manda l'augurio che egli possa seguire sempre le orme del padre.

Di Fabio, popolare, ricorda il collega Martinelli a cui fu unito da vincoli di lunga conoscenza e si unisce anche lui ai sentimenti comuni per la perdita dell'amico.

Clementi e Boscelli si associano anche essi.

Sansoni commemora il comm. Aristide Staderini di cui narra la vita laboriosa e fattiva, e alla famiglia invia l'espressione del suo cordoglio.

Il presidente Orrei, anche a nome del Consiglio, si associa.

Commemora quindi con brevi parole le povere vittime dei giorni passati. Egli dice che i morti, a qualunque partito appartengano, sono sacri. Depreca le violenze dei giorni passati e si duole che esse si siano verificate proprio pochi giorni dopo la gloriosa celebrazione del Milite Ignoto che sembrava dovesse segnare per tutti una nuova èra: quella di una ripresa comune di tutti i cittadini nel cammino ascensionale della pace e del lavoro.

Il breve discorso del presidente Orrei è stato molto applaudito.

Ha poi la parola il socialista Cassinelli.

Egli dice: Ho l'onore di comunicarvi, a nome del Gruppo socialista, oltre che il nostro palpito commosso, il nostro preciso pensiero sulle vittime proletarie cadute in difesa delle libertà cittadine.

Nessun dubbio che tutti noi, come uomini, siamo oggi tormentati sotto i colpi del comune dolore: il dolore vostro, nostro.

Come uomini temiamo tutti che questi sanguinosi avvenimenti minaccino e dissolvano — più che qualcosa o qualcheduno — la stessa vita civile.

Peccheremo, però, di reticenza se non avvertissimo — sull'onda del comune sentimento — affiorare un nostro pensiero critico, politico.

Voi, e con voi le rappresentanze comunali e provinciali, non avete seguito le sette bare accompagnate dalla unanime pietà del popolo di Roma. Non vi rimproveriamo il vostro atteggiamento perchè, come esponenti di un certo blocco di idee e di interessi, doveste intimamente sentire che quelle bare non domandavano la vostra solidarietà! Si è ripetuto che i morti che commemoriamo sono sacri e non appartengono, quindi, a nessun partito politico. E sia!...; ma, nel pianto, non possiamo dimenticare che gli assassini un partito forse ebbero. Sappiate che da quelle nobili bare non scattano moniti di vendetta, ma invano però da quelle bare sperereste amnistie ed oblii per le vostre colpe di classe dirigente.

Come in tutte le ore dolorose della vita nazionale, anche oggi il Partito socialista solleva la fronte dall'ombra della tristezza per scandire ed affermare: — Signori, il nostro dolore è grande, ma la nostra coscienza è sicura!

Dal pubblico, che sarà venuto man mano affollando e che aveva già dalle prime parole dell'oratore socialista manifestato un certo nervosismo, parte a questo punto l'interruzione quasi unanime, rivolta ai settori della minoranza: *Buffone.*

Ne nasce un putiferio. Tutti i consiglieri socialisti s'alzano in piedi e ribattono l'invettiva, agitando le mani verso il recinto del pubblico, gridando più volte: *Buffoni voi!* —

E' inutile la fatica del presidente Orrei di domare il tumulto. Le urla sono tali e tante che si vede agitare dal banco di presidenza il campanello, ma il suono si perde tra il rumore, il chiasso e le invettive. Sentiamo, in ogni modo, la voce di *Orrei* che dichiara:

— Sono costretto per gli incidenti incresciosi a togliere la seduta.

Ma il tumulto non accenna egualmente a terminare, tanto il pubblico che tutto il gruppo dei consiglieri socialisti sono in gran movimento e le persone scalmanate e accese dalle vivaci invettive sono per venire alle mani. Il consigliere socialista *Pulcini* che è tra i più violenti — come già altre volte — fa l'atto di scagliarsi coi pugni verso coloro del pubblico che, dietro ai nostri tavoli e alle nostre spalle di resocontisti, più spingono e più gridano.

Il presidente *Orrei* ripete a stento:

— E' tolta la seduta.

Sembra che tale voce e meglio tale richiamo induca alla realtà e più all'attenzione la maggioranza e quando quasi sta per tornare la calma il consigliere socialista *Malintoppi* — sindaco di Albano — afferra dal banco un calamaio e lo scaglia violentemente contro il pubblico.

E' come il via della battaglia. Gli animi che fino allora s'erano eccitati e riscaldati, ma non fino al punto di trascendere dalle invettive alle vie di fatto, si accesero fino all'esasperazione. Molti del pubblico afferrano le sedie del loro recinto e le gettano con forza nell'aula contro i banchi del gruppo socialista. E' un momento di gran confusione e tumulto. Il frastuono è al massimo. Il presidente Orrei abbandona il banco della presidenza. Tutti i consiglieri di maggioranza cercano d'interporsi e tentano di ristabilire con buone parole la calma. Ma i socialisti e il pubblico sono irriducibili: i primi riprendono da terra le seggiole scagliate e le rilanciano contro il pubblico.

Ne vanno di mezzo le cartelle dei resocontisti, ma le teste si salvano... La battaglia dura qualche minuto. Due o tre del pubblico riescono a sormontare il recinto che li divide dai consiglieri e invadono l'aula consiliare: sono subito respinti. Ma intanto le colluttazioni proseguono e riescono sempre vani i buoni uffici dei consiglieri di maggioranza. Al colmo dell'eccitazione e del tumulto i consiglieri della maggioranza indignati — dopo i ripetuti richiami alla serenità — abbandonano l'aula; li seguono poi anche i colleghi di minoranza. Il recinto del pubblico comincia anch'esso a sfollarsi. La Guardia Regia sopravvenuta fa poi sgomberare completamente l'aula.

Intanto si può ristabilire che nel tumulto è rimasto ferito, colpito in pieno dal calamaio lanciato dal consigliere Malintoppi, il tenente mutilato di guerra Natili chesi sa che, appena percosso, ha estratto la rivoltella, ma intervenuti prontamente i più vicini è stato subito disarmato. Anche il consigliere socialista Perpagnol è rimasto ferito alla fronte. Altri feriti sono l'ing. Falci e l'usciere Fornari. Tutti sono stati medicati al pronto soccorso di piazza Venezia.

Dopo circa 15 minuti che l'aula era stata sgombrata dal pubblico, il presidente Orrei riapre la seduta.

Con un discorso serrato sintetizza gli incidenti avvenuti biasimandone le violenze e facendo voti perchè in avvenire non debbano verificarsi incidenti così spiacevoli.

Anche i consiglieri Bellomia e Sansoni prendono in seguito la parola associandosi a quanto già detto dal presidente e facendo voto anche loro perchè atti così inconsulti non debbano più ripetersi per l'avvenire.

Si riapre quindi la discussione ordinaria e si svolgono alcune interpellanze sulla manutenzione stradale.

La morte di Aristide Staderini

A 76 anni di età, circondato dall'affetto dei numerosi discendenti coi quali ha conversato sino agli ultimi istanti con perfetta lucidità di mente, ha cessato di battere il gran cuore di Aristide Staderini. La fine serena e priva di sofferenze di quest'uomo educato alla scuola del dovere e del lavoro porta il lutto a tutta la famiglia degli industriali di Roma.

Era nato nel 1845 dall'agronomo Alessandro che fu costretto a lasciare le perizie e a dedicarsi alla vendita dei libri dalle vicende politiche del tempo perchè, ritenuto rivoluzionario, non aveva il permesso di varcare le porte della città.

Rimasto senza padre a 15 anni si trovò nella dura necessità di procurarsi subito i mezzi per vivere colla continuazione del negozio paterno. Dal negozio passò all'impianto di una officina legatoria. Con lavoro indefesso, costante sagacia e con l'ausilio dei figli Pericle ed Alessandro in breve tempo riuscì a dare tale incremento al suo piccolo laboratorio da elevarlo a stabilimento industriale capace di produrre quanto di più complesso e preciso potesse dare l'industria delle arti grafiche e tale da essere annoverato tra i primi d'Italia.

Percorrendo il lungo cammino col solo aiuto della vivacissima intelligenza e della straordinaria attività, Aristide Staderini seppe acquistarsi la generale stima e la benevolenza dei suoi colleghi.

Consigliere comunale di Roma dal 1899 al 1914, presidente della Società dei negozianti e industriali di Roma, fu tra i primissimi ad essere insignito della ambita onorificenza di cavaliere al merito del lavoro e di recente della Commenda della Corona d'Italia.

Durante la guerra italo-austriaca il comm. Staderini seppe essere generoso e munifico nell'assistenza civile e nelle più fiorenti opere di beneficenza a favore delle famiglie dei richiamati alle armi e dopo dei Caduti in guerra.

Colla fine di Aristide Staderini scompare una delle più simpatiche figure delle industrie romane.

Al dolore dei figli all'unanime compianto della cittadinanza uniamo le sentite condoglianze del nostro giornale.

L'assetto mediterraneo

Il Libano e gli accordi d'Oriente

La notizia prima, la pubblicazione poi del testo dell'accordo franco-kemalista firmato ad Angora il 21 ottobre 1921 da Franklin-Bouillon per la Francia e da Youssouf Kemal bey per conto dell'Assemblea Nazionale di Angora, ha suscitato vive polemiche nella stampa internazionale e scambi di note e di memoriali fra i governi alleati. Ai nostri parlamentari non è sfuggita l'importanza di tale accordo e opportune interrogazioni presentate in questi giorni al Ministro degli Esteri per sapere sopratutto se esso lo giudichi compatibile con l'accordo tripartito in Asia Minore e con il dovuto rispetto alle riconosciute concessioni economiche nell'ex-impero ottomano, pongono il Governo nella necessità di far conoscere il suo pensiero sul trattato franco-kemalista. Ancora una volta così e per opera altrui si ripresenta sul tappeto della pubblica discussione il problema della nostra politica nell'oriente mediterraneo.

Gira in questi giorni nelle capitali europee, ed è stata anche a Roma, una commissione di notabili libanesi con a capo Soliman Kanaan, membro del Consiglio amministrativo del Libano, il quale va ricordando alle Potenze protettrici del Libano — e fra esse è l'Italia — la firma e la garanzia date nel 1861 allo statuto per la organizzazione interna di quel paese, che venne ad avere un riconoscimento internazionale di autonomia. Per l'articolo 22 del patto della Società delle Nazioni, la Francia ha avuto il mandato per la Siria, ma i libanesi contestano che in esso fosse compresa la loro regione, che se non etnograficamente, potrebbe, dal punto di vista geografico, sembrare incorporata alla Siria.

Nell'accordo franco-inglese del 2 novembre 1918 concernente la Siria e la Mesopotamia, nelle trattative di S. Remo sulla Siria, sulla Mesopotamia e sulla Palestina e nel trattato di Sèvres, non si fa cenno alcuno del Libano, per cui i libanesi ritengono ancora vigente l'atto internazionale che porta le firme dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, della Prussia e della Russia, e che lo garantiva con l'indipendenza amministrativa dalla sopraffazione turca. Durante la guerra mondiale il Libano si è dichiarato neutrale e la Turchia, che pur vi aveva la sovranità politica, chiese al governo libanese l'autorizzazione per scaglionare le sue truppe su certi punti del litorale a fine di sorvegliare i movimenti dei nemici, e assicurò che l'occupazione sarebbe stata provvisoria. Il Ministero degli Esteri d'Italia, che era la sola Nazione fra le protettrici del Libano ancora neutrale, fu regolarmente avvertito. Soliman Kanaan, in un memoriale presentato ai deputati della Camera francese, ricorda i pericoli ai quali la Francia va incontro considerando la Siria e il Libano come paesi di occupazione. Egli ha scritto:

« L'autorità della Francia non è entrata nel Libano con la forza delle armi. Il vostro rappresentante Picot e i suoi colleghi sono stati ricevuti cordialmente dai Maroniti ed hanno constatato che la schiacciante maggioranza dei siriani vi è ostile. Voi dovete essere convinti che la Francia è venuta nel Libano come amica ed alleata naturale, ma da quando il vostro governo trattiene in Siria importanti forze di spedizione — 80.000 uomini ha dichiarato nella passata settimana a Londra il rappresentante della Francia De Montille — e da quando esse hanno fatto opera di dominio assoluto, la vostra influenza è diminuita progressivamente. Sotto la minaccia dei vostri cannoni i siriani possono rassegnarsi per il momento, ma essi attendono la prima occasione per esprimere violentemente il loro malcontento. L'Emiro Faissal è coronato re dell'Irak. A sud della Siria vi è un piccolo paese molto bellicoso, a capo del quale è il fratello di Faissal, l'Emire Abdallah. Il territorio siriano che voi occupate è stretto fra stati arabi e mussulmani da una parte, dominati dal re dello Hegiaz e dai suoi figli, e dai turchi dall'altra. Il giorno che voi ritirerete le vostre truppe dalla Siria si rialzerà l'autorità di Faissal e di suo fratello, favorevolmente accolti dai siriani, mettendo così in pericolo il mandato limitato da voi avuto dalla Società delle Nazioni ».

E questi ammonimenti alla Francia vengono da un notabile che ha avuto dalla Turchia tre anni di deportazione in Anatolia per la sua francofilia e che ora si lamenta di essere stato esiliato ad Ajaccio per la sua attaccamento alla patria. Ma anche il patriarca maronita Hoyek in una apostrofe al generale Gouraud del 25 settembre u. s. protestò contro una progettata unione e federazione con la Siria, rivendicando la indipendenza dei naturali del Libano, per la quale Napoleone III mandò la spedizione militare in Siria e Lamartine pronunciò nella Camera francese le famose parole: — In Egitto vi è un sol uomo, Mehmed Alì, in Siria vi è tutto un popolo.

Noi vogliamo — concluse il patriarca Hoyek — che l'indipendenza del Libano sia riconosciuta dalle potenze protettrici e ratificata dalla Società delle Nazioni.

Questo popolo forte e laborioso che dalle gloriose repubbliche italiche ha attinto la ricchezza dei traffici, la nobiltà dell'arte e l'ossequio alla libertà delle istituzioni, si ribellò nel 1860 all'alto commissario turco Eumer pascià e la sua pertinacia nell'opporsi alla intromissione negli affari interni dei funzionari ottomani, dopo vari interventi isolati delle grandi potenze, originò il famoso statuto del 1861. Il quale si basava su quattro punti: *indipendenza amministrativa ed economica, neutralità politica, garanzia delle potenze, sovranità nominale della Turchia.*

L'indipendenza amministrativa era assicurata dalla gestione libera e senza controllo degli affari interni da parte di funzionari libanesi, ad eccezione del mutasserif o governatore generale, la cui nomina doveva avere l'approvazione delle potenze garanti. Le tasse e le imposte, assai limitate, erano riscosse dal governo libanese e il ricavato entrava interamente nelle casse del paese. Le barriere doganali non esistevano ed il governo turco aveva una grama annua indennità. L'ordine pubblico era mantenuto da una milizia locale costituita da volontari e comandata da ufficiali libanesi. Ma la recente guerra mondiale, che ineluttabilmente doveva portare allo spezzamento delle catene politiche di tante nazioni, piccole e grandi, ha ridestato e rafforzato lo spirito di autonomia già accordata dall'atto internazionale del 1861 e il 10 luglio 1920 il consiglio amministrativo del Libano, ha formulato i nuovi desideri dei libanesi con queste proposte, in base al paragrafo 2 dell'articolo 1 del patto della Società delle Nazioni, sulla libertà concessa ai popoli di disporre di sè: *indipendenza completa e assoluta del Libano, neutralità politica, restituzione dei suoi antichi territori con l'accordo del governo siriano e libanese; e decise da una commissione mista di siri le questioni economiche saranno studiate siriani e libanesi e l'esecuzione avrà luogo dopo l'approvazione dei parlamenti siriano e libanese; le due parti si aiuteranno per ottenere la sanzione dalle Potenze dei patti surriferiti.*

Come si vede vi è stretta interferenza fra questione libanese e questione siriana, ed è forse per questo che i libanesi non si sono disinteressati dell'accordo franco-kemalista di Angora ed hanno sollevato vivaci proteste per la cessione fatta alla Turchia dalla Francia — senza approvazione della Società delle Nazioni che le aveva concesso il mandato (quanto eufemismo in questa parola!) — di una parte del territorio siriano, in cui è anche compresa la [illegible] per Bagdad.

L'Italia non può essere assente per la tutela dei suoi interessi orientali. A lei fanno appello i libanesi che — desiderosi di una larga autonomia — invocano ancora la protezione delle nazioni firmatarie del patto del 1861, alle quali vorrebbero aggiungere gli Stati Uniti. E poichè lo statuto del 1861 non è stato abrogato nelle intese e negli accordi degli alleati il nostro intervento nel Libano — sia pure limitato in fatto, ma sempre esistente giuridicamente — ci permetterà di studiare più davvicino i problemi dell'oriente mediterraneo e concorrere a risolverli a nostro vantaggio.

Vincenzo Menghi

L'esodo dei cristiani dalla Cilicia

ATENE, 29.

Il piroscafo italiano *Merano* è arrivato con 300 profughi armeni e greci provenienti dalla Cilicia. Tutti descrivono la crescente inquietudine dei cristiani che affluiscono continuamente verso la costa. Nonostante i consigli della stampa turca di Cilicia e benchè le partenze per ferrovia siano proibite, i cristiani discendono a Mersina con vetture e carri ed a piedi. I negozianti turchi acquistano i beni dei cristiani a prezzi irrisori.

Fino al giorno della partenza del piroscafo i francesi non avevano ancora evacuato Mersina ma facevano preparativi e concentravano il materiale da guerra nei depositi.

Tra Angora e Mosca

ATENE, 29.

I giornali ateniesi hanno da Costantinopoli che il rappresentante sovietista Natcharenos si reca a Mosca per esporre ai soviet le idee kemaliste circa le divergenze sorte in Anatolia relativamente alle condizioni del Trattato di Kars e per consegnare un *memorandum* sulle relazioni future tra i due Stati. Il Governo di Angora ha richiamato da Mosca il suo rappresentante, maresciallo Aly Fuad pascià per chiedergli spiegazioni sul movimento che fa capo a Enver pascià.

Per il Patriarca ecumenico

PARIGI, 29.

Il progetto di elezione di un Patriarca ecumenico ha provocato una grande tensione tra Atene e il Patriarcato di Costantinopoli.

Il Governo greco, temendo l'elezione di un Patriarca venizelista, si è pronunziato contro detta elezione nelle circostanze attuali e ha domandato che una Delegazione del Phanar si rechi ad Atene per discutere la questione che interessa tutto l'ellenismo.

ALLA CONFERENZA DI WASHINGTON

Hughes dichiara "falsa" la notizia dell'incidente franco-italiano

WASHINGTON, 29

All'inizio della seduta odierna del Comitato per l'Estremo Oriente Hughes ha dichiarato:

« Credo doveroso di parlarvi dell'articolo del giornale che si è occupato dei lavori della Conferenza pubblicando notizie non vere che hanno determinato gravi malintesi e incidenti. Secondo detto articolo, durante la discussione del Comitato per gli armamenti terrestri, Briand avrebbe fatto delle dichiarazioni offensive per l'Italia e per l'Esercito italiano, e il delegato italiano non avrebbe reagito. Ciò è assolutamente falso; non vi sono stati nè dissensi, nè niente di simile. Quindi il delegato italiano non aveva motivo di reagire. Briand non ha detto nulla di offensivo per l'Esercito italiano.

In vista della sensazione prodotta da questa notizia, credo opportuno, come presidente della Conferenza di smentirla formalmente e categoricamente ».

Viviani ha ringraziato il presidente di avere aggiunto la sua autorevole smentita a quella sua e a quella dell'onorevole Schanzer, confermandole. Ha confermato la simpatia e la riconoscenza di Briand e sua per l'Italia ed ha detto che è strabiliante come sia possibile fare una supposizione come quella riportata nell'articolo in questione, dati i rapporti esistenti tra la Francia e l'Italia e dopo una guerra combattuta insieme.

Viviani ha soggiunto: « E' necessario che i nostri rapporti non siano turbati da articoli di giornali. Siamo qui per il bene dell'umanità. Il nostro lavoro non deve essere turbato e intralciato da false notizie propalate dalla fantasia di giornalisti ».

Schanzer ha ringraziato vivamente il Segretario di Stato per le sue opportune e felici dichiarazioni, necessarie perchè persone che stanno fuori della Conferenza danno notizie che possono turbare i buoni rapporti tra le Nazioni qui rappresentate. E' grato al presidente, che autorevolmente ha chiuso l'increscioso incidente. Ha ringraziato anche Briand e Viviani per i loro ben conosciuti sentimenti di simpatia per l'Italia ed ha rinnovato la dichiarazione che l'Italia è animata dai migliori sentimenti di grande cordialità verso la Francia, augurandosi di poter continuare i lavori della Conferenza stessa in un'atmosfera di cordialità verso la Francia e le altre Potenze qui rappresentate.

Energica dichiarazione dell'onorevole Schanzer.

WASHINGTON, 28.

L'on. Schanzer ha fatto la seguente dichiarazione:

« Non avrei mai creduto che una grossolana menzogna pubblicata da un giornale inglese circa il preteso incidente tra me e Briand avrebbe potuto produrre una seria impressione in Italia, mentre sarebbe stato raccomandabile aspettare con calma l'immancabile smentita. Abbiamo appreso con soddisfazione le dichiarazioni del Ministro degli Esteri Marchese Della Torretta.

Il preteso incidente, come egli ha detto alla Camera e al Senato, non esiste, Briand non ha neppure nominato l'esercito italiano, nè con alcuna parola, nè con alcuna allusione ha mancato al riguardo alla Delegazione italiana, nè tanto meno ha detto cose offensive verso l'Italia.

Non comprendo come mai si sia potuto credere che una delegazione italiana composta di tre uomini responsabili avrebbe tollerato la benchè minima o una sconveniente espressione riguardo al nostro Paese senza una energica reazione. Ma per reagire è mancata ogni ragione.

Il nostro dovere era e lo abbiamo compiuto, quello di riaffermare il nostro punto di vista ispirato ad una politica di dignità nazionale non disgiunta dal desiderio di garanzia pel mantenimento della pace e per la creazione di rapporti di solidarietà economica tra i popoli.

Una inchiesta a Washington

PARIGI, 25.

Il *Petit Parisien* afferma che il Governo francese chiederà che venga fatta una inchiesta a Washington circa l'origine della falsa notizia che ha suscitato le dimostrazioni di Torino e di Napoli.

La stampa commenta anche oggi gli incidenti antifrancesi e riconosce che essi non corrispondono ai sentimenti unanimi dell'Italia.

Il *Figaro* scrive: Se la stampa francese rispondesse parola per parola alla stampa italiana, che cosa rimarrebbe in breve tempo dell'alleanza e dell'Intesa necessaria al mantenimento della pace in Europa?

Emilio Burè dichiara nell'*Eclair* che la Francia non vuole disperare dell'intelligenza italiana. Che cosa succederebbe in Francia, ove tanti italiani ricevono una cordiale ospitalità, se si volesse rispondere alle folli dimostrazioni anti-francesi avvenute in Italia?

L'*Homme Libre* dice che gli avvenimenti in Italia sono assai gravi e deplora l'inutile moderazione di cui qui la Francia dette prova in occasione degli incidenti di Venezia.

L'*Ere Nouvelle* dice che gli eccessi verificatesi non serviranno agli interessi italiani.

Briand sbarcherà il 2 dicembre

PARIGI, 29.

Salvo imprevisti, il Presidente del Consiglio deve sbarcare venerdì prossimo, 2 dicembre, alle ore 11 a La Havre.

Briand partirà alle ore 15 per Parigi, dove arriverà verso le ore 19.

Una dichiarazione di Viviani

WASHINGTON, 29

Viviani, capo della delegazione francese, ha fatto ai rappresentanti della stampa la seguente dichiarazione:

« Desidero dichiarare nel modo più assoluto che non una parola fu usata da Briand nella seduta della Commissione degli armamenti che potesse offendere la suscettibilità dei membri della Delegazione italiana.

La politica costante di amicizia seguita da Briand verso l'Italia è sicura garanzia che egli non avrebbe mai potuto prendere l'atteggiamento che gli viene attribuito ».

Briand smentisce un'intervista

PARIGI, 29

L'Agenzia « Havas » pubblica:

Il Presidente del Consiglio ha indirizzato al Ministero degli Affari Esteri francese il radiotelegramma seguente: Io non ho dato nessuna intervista e tutte le parole che ho potuto pronunziare davanti ai giornalisti erano animate dallo spirito più amichevole verso l'Inghilterra.

Non comprendo come i giornali inglesi possano dare una tale importanza a tutte le deformazioni e a tutte le fantasie sulle quali si basano le informazioni dei giornali. Tanto meno comprendo i commenti dei giornali inglesi che mi sono segnalati, mentre da un anno che sono al potere io ho cercato di affermare in tutte le discussioni pubbliche la necessità d'un accordo tra Francia e Inghilterra.

Una sottocommissione permanente

WASHINGTON, 29

La Commissione del disarmo ha deciso di costituire una sotto-commissione di redazione permanente. Ogni potenza nominerà un delegato per tale sottocommissione.

Sul viaggio di Lloyd George

PARIGI, 29.

L'« Agenzia Reuter » dice che la notizia riguardante i preparativi di viaggio di Lloyd George a Washington debbono essere accolte con riserva. Il governo britannico è determinato a rispondere all'invito americano in modo non equivoco e a collaborare in ogni maniera per sbarazzare il mondo dalla minaccia di una nuova guerra.

Tale è il punto di vista del primo ministro. E' naturale che questo desiderio di recarsi a Washington sia più grande che mai; ma fino a che questa settimana decisiva per la storia irlandese non sia trascorsa, è completamente impossibile dire se egli lascerà o no l'Inghilterra.

Il monumento a Dante a Washington.

L'« Agenzia Havas » ha da Washington: Viviani assisterà il primo dicembre alla inaugurazione a Washington del monumento a Dante.

La stampa parigina e gl'incidenti di Torino

PARIGI, 29.

Gli incidenti provocati dalla pubblicazione dell'increscioso notizia di fonte inglese furono conosciuti a Parigi in vari momenti. I primi a conoscere i fatti di Torino furono alcuni agenti di borsa poco dopo mezzogiorno. L'*Intransigeant* venne informato dal suo corrispondente torinese. Il direttore di tale giornale attese fino a sera a rendere nota al pubblico la cosa per avere il tempo di appurare i fatti. Frattanto negli ambienti giornalistici la notizia si diffuse rapidamente. Il pubblico non l'apprese che a tarda ora da una edizione dell'*Intransigeant* che la stampava molto cautamente facendola seguire da questa osservazione: « Non solo le parole attribuite all'on. Briand sembrano inverosimili a tutti coloro che conoscono la sua estrema prudenza, la correttezza del suo linguaggio e il controllo che egli esercita costantemente sopra sè stesso, ma che esse non risultavano da nessun resoconto stenografico da Washington ». Poco dopo la comparsa dell'*Intransigeant* alcuni corrispondenti italiani si recarono dal conte Bonin Longare.

La stampa francese di stamane non commenta i gravi incidenti svoltisi in Italia. I giornali si limitano appena a pubblicare telegrammi particolari o di agenzie che concernano gli avvenimenti.

A tale riserbo non è estraneo il Quai d'Orsay, il quale conoscendo perfettamente l'arte di arginare la pubblica opinione, deve aver pregato anche questa volta le redazioni dei giornali di astenersi da qualsiasi considerazione. Ma è altresì evidente che gli stessi giornali vogliono evitare con aspre parole di compromettere i buoni rapporti che esistono tra la diplomazia francese e quella italiana.

Ultime notizie e informazioni

Per il cinquantenario del Parlamento

Ricorrendo ieri il Cinquantenario della prima seduta del Parlamento italiano in Roma, il Sindaco e la Giunta hanno inviato ai Presidenti della Camera e del Senato il seguente indirizzo:

« Compiono oggi cinquant'anni dalla prima seduta del Parlamento italiano in Roma capitale.

Vittorio Emanuele II, inaugurando il 27 novembre 1871 nel Palazzo di Montecitorio la Seconda Sessione dell'XI legislatura pronunciava solenni parole che sembrano chiudere un'era ed iniziarne una nuova nella storia della Patria.

« L'opera a cui consacrammo la nostra vita — Egli diceva — è compiuta. Dopo lunghe prove di espiazione l'Italia è restituita a sè stessa ed a Roma.

E Roma, trascorso mezzo secolo, ricorda con commozione e con orgoglio la memoranda giornata, nella quale la rappresentanza della Nazione, insediandosi nella Città eterna la consacrava perennemente ai liberi ordinamenti civili e le ridonava per sempre il suggello incancellabile dell'italianità.

I cittadini di Roma e d'Italia rievocano oggi, con animo reverente e con mente pensosa, le parole che furono pronunciate dalla Maestà del Re dinanzi alla Maestà del Parlamento la prima volta che esso si riuniva tra le mura dell'Urbe.

« Risorti in nome della libertà, dobbiamo cercare nella libertà e nell'ordine il segreto della forza e della conciliazione... Ora che l'Italia è costituita, si deve pensare a farla prospera con l'assetto delle sue finanze e ciò non può mancare se non vi vien meno quella virtù perseverante ond'è sorta la vita della Nazione... Un vasto lavoro vi sta dinanzi; compiuta l'unità nazionale saranno meno ardenti le lotte dei partiti che ormai gareggeranno solo nel promuovere lo svolgimento delle forze produttive della Nazione ».

Con la rievocazione di tali parole, che dopo un cinquantennio hanno pur oggi una così viva e presente suggestione incitatrice, Roma intende di rendere il più devoto omaggio al Parlamento Nazionale e di esprimere il più fervido e fidente augurio per l'impulso che da esso deve venire alla prosperità ed alla grandezza della Patria.

Nelle competizioni, nei dibattiti e magari attraverso le passioni e gli errori, inevitabili in ogni istituzione umana l'opera cinquantenaria della Rappresentanza Nazionale promosse poderosamente la formazione della coscienza unitaria del Popolo nostro e condusse il piccolo Paese, frazionato dopo secolari sciagure, a mutarsi in una grande e vittoriosa Nazione.

Nell'opera ricostruttrice dalla quale, dopo l'immane travaglio della guerra, l'Italia attende ora la sua maggiore grandezza futura, il Parlamento sia sempre la guida sicura, la forza viva, l'espressione schietta dell'anima della volontà della gente italica, che ha saputo mostrarsi degna del retaggio confidatole dalla Storia.

Con questo voto, Roma, interprete del sentimento della Nazione, saluta il Parlamento che ha l'onore di ospitare da dieci lustri nella cerchia delle sue mura e auspica fervidamente che nella sua sapienza e nel suo civismo la Patria trovi in ogni evento il più sicuro presidio delle sue libertà, la più vigorosa tutela dei suoi diritti, la più ardente e gagliarda espressione del suo fermo volere di progredire verso forme ognora più perfette di vivere civile, nella concordia fraterna e nel fecondo lavoro di tutti i suoi figli.

Dal Campidoglio, XXVII Novembre 1921.

Per l'ordinamento dell'Esercito

Nei giorni 23, 25 e 26 del corrente mese si è riunita al Ministero della Guerra la Commissione consultiva di parlamentari per l'ordinamento del R. Esercito, alla quale il Ministro della Guerra, on. Gasparotto, ha esposto le proprie idee circa l'ordinamento dell'Esercito concretate in apposita relazione alla quale è stato unito uno studio indicante quale potrebbe essere, nelle linee generali, la nostra organizzazione militare rispondente a tali idee, e ciò non per stabilire fin d'ora in linea assoluta dei particolari di ordinamento, ma per fornire alla Commissione e successivamente al Supremo Ente tecnico militare — il Consiglio dell'Esercito — un esempio necessario per concretare le idee ed una base di discussione.

Il Ministro quindi ha invitato la Commissione stessa ad esprimere il proprio parere di carattere politico finanziario su quattro quesiti fondamentali riguardanti essenzialmente la durata della ferma in relazione alle esigenze finanziarie ed alla forza bilanciata, il tipo generale di ordinamento dell'Esercito, la organizzazione di Stato per l'educazione fisica e la istruzione premilitare della gioventù, ed infine la situazione economica dei quadri (ufficiali e sottufficiali) perchè questi possano esplicare col voluto rendimento la loro missione.

La Commissione, dopo avere udito la relazione del Ministro, ha, in sedute plenarie, iniziato e svolto la discussione generale su tali argomenti, alla quale ha assistito l'on. Gasparotto per rispondere al complesso di quesiti che gli sono stati volta a volta mossi dai singoli membri della Commissione.

Nella seduta del giorno 25, che è stata perciò impiegata nella discussione del primo quesito, la Commissione è addivenuta alla votazione unanime del seguente ordine del giorno proposto dai senatori generale Grandi e professor Mazzoni:

« La Commissione consultiva, lasciando impregiudicata la questione della forza base bilanciata, che deve essere proporzionata alla necessità della difesa nazionale e della potenzialità economica del Paese, dà voto favorevole a che la ferma sia portata ad un anno, riducibile di circa un quarto per gli istruiti premilitarmente ».

La seduta del giorno 26 è stata impiegata per discutere quale fosse ritenuto più conveniente dei due tipi generali di ordinamento e cioè:

esercito di pace destinato a costituire per moltiplicazione delle singole unità l'esercito di guerra e quindi tenuto nella maggiore intelaiatura possibile;

ovvero:

esercito di pace contenuto in intelaiatura di minore entità, ma in buona efficienza, meglio atto quindi all'istruzione della truppa e dei quadri ed eventualmente ad essere impiegato nelle prime operazioni di guerra ed a protezione delle altre forze militari del Paese: ed in pari tempo completa organizzazione, nel Paese stesso, di quanto occorra per la pronta ed ordinata mobilitazione di tali forze.

La Commissione esprimendo nel corso di lunga ed animata discussione, durante la quale l'on. Gasparotto ha fornito su richiesta dei singoli membri numerosi chiarimenti, il proprio unanime assenso sul principio generale informatore del secondo tipo che stabilisce la distinzione tra le funzioni di impiego e di istruzione dell'Esercito da quelle relative alla preparazione ed alla mobilitazione della Nazione in armi, ha portato il suo esame su due ordini del giorno presentati, il primo dai senatori generale Grandi e prof. Mazzoni, così concepito:

« La Commissione consultiva, rimettendo al giudizio dei Corpi tecnici tutto ciò che riguarda i provvedimenti per l'attuazione e prescindendo dall'esame della spesa necessaria, esprime il parere che il tipo generale di ordinamento meglio conveniente nelle presenti condizioni all'Italia sia quello di un esercito di pace in buona efficienza, con una completa organizzazione nel Paese di quanto occorra per la pronta ed ordinata mobilitazione delle altre forze militari ed industriali »;

ed il secondo, degli onorevoli Greco e De Vecchi, così concepito:

« La Commissione consultiva parlamentare riconosce l'utilità che esista un esercito di pace opportunamente concentrato nella unità e nella dislocazione, atto ad essere prontamente impiegato sin dai primi giorni della guerra, liberato dalle funzioni territoriali e dalle operazioni di preparazione della mobilitazione;

riconosce l'utilità che le operazioni di preparazione di mobilitazione di completamento delle unità di pace di formazione delle unità di guerra siano affidate ad organi particolari nettamente distinti dagli organi di inquadramento delle unità di pace;

afferma la necessità che gli organi incaricati delle operazioni di completamento delle unità e di preparazione della mobilitazione siano ordinati in maniera da rispondere sicuramente alle gravi esigenze di questi organi in relazione alle indicazioni che gli organi tecnici superiori formulavano ».

Nella votazione, l'ordine del giorno Greco-De Vecchi ha avuto favorevoli oltre gli onorevoli proponenti, gli onorevoli Lustig e Lanza di Trabia; l'ordine del giorno Grandi-Mazzoni tutti gli altri e cioè i senatori Ferle, Cefaly, Carlo Ferraris, Grandi, Mazzoni, Battaglieri, e Quartieri ed i deputati onorevoli Bonardi, De Gaspari, Tommasi, Carapelle e De Vito.

La Commissione tornerà a riunirsi il giorno 1 dicembre per discutere la questione della educazione fisica e della preparazione premilitare della gioventù.

Interverrà alla riunione, per gli opportuni eventuali chiarimenti ai singoli membri della Commissione, il generale Graziolì che, come è noto, ha presieduto la Commissione interministeriale che di recente ha presentato le proprie conclusioni su tale argomento.

Il Ministro Gallardo al Quirinale

per la presentazione delle credenziali

Stamane il nuovo Ministro della Repubblica Argentina a Roma dott. Gallardo s'è recato al Quirinale per la presentazione ufficiale delle credenziali al Re.

Dopo la cerimonia ufficiale, S. M. ha trattenuto l'eminente diplomatico — che è anche un dottissimo uomo di scienza e buon conoscitore dell'Italia e degli italiani, tanto che parla correntemente la nostra lingua — in lungo e cordiale colloquio.

Il condono delle pene pecuniarie

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 3 novembre 1921, n. 1611, che concede condono di pene pecuniarie per contravvenzioni in materia tributaria:

Art. 1. — Sono condonate le pene pecuniarie incorse e non pagate fino alla data del presente decreto per contravvenzioni alle leggi riguardanti:

a) tasse comprese nella tariffa generale allegato A al testo unico delle leggi sulle tasse di bollo 6 gennaio 1918, n. 135;

b) tasse per le concessioni governative sugli atti e provvedimenti amministrativi, eccettuate quelle di cui al paragrafo IV, n. 15, della tabella annessa all'allegato F al regio decreto legislativo 24 novembre 1921, n. 2163;

c) tasse per i contratti di borsa;

d) volture catastali dell'antico e nuovo catasto.

Per le contravvenzioni indicate alle lettere a), b) e c) commesse fino alla data del presente decreto, le quali abbiano formato oggetto di precedenti condanne, cessano i relativi effetti penali.

Il condono non ha luogo se entro il giorno 31 marzo 1922 non siano pagate integralmente le tasse dovute, ed inoltre siano adempiute nello stesso termine, e, in quanto è possibile, le formalità prescritte.

Il condono delle pene pecuniarie sancite dalle leggi indicate nella lettera b), e dipendenti dall'esercizio di atti senza la prescritta autorizzazione e licenza è subordinato al pagamento, entro il 31 marzo 1922, della tassa stabilita per l'autorizzazione e licenza, senza pregiudizio delle facoltà spettanti all'Amministrazione competente di concedere o negare l'autorizzazione o licenza e del diritto di percepire la tassa relativa nel caso di concessione.

Art. 2. — E' concesso condono per le contravvenzioni commesse fino alla data del presente decreto, previste dai seguenti articoli del testo unico della legge doganale 26 gennaio 1896, n. 20.

Art. 91. — Differenze fra le merci presentate e la relativa dichiarazione.

Art. 97, 98, 99 — Contravvenzioni disciplinari.

Art. 126. — Differenze su merci di importazione e di esportazione temporanea.

Art. 3. — E' concesso condono per le infrazioni commesse fino alla data del presente decreto, aventi carattere di semplice contravvenzione, e previste dalle leggi qui appresso indicate, purchè le pene pecuniarie stabilite per tali infrazioni non superino le lire cinquecento: a) sulla privativa dei sali; b) sulla privativa dei tabacchi; c) sul monopolio di vendita delle carte da giuoco; d) sul monopolio di vendita dei fiammiferi; e) sulla vendita del chinino per conto dello Stato; f) sul lotto; g) sui monopoli commerciali; h) sulle imposte di produzione.

Art. 4. — E' concesso condono per le infrazioni commesse fino alla data del presente decreto previsto dall'art. 68 del testo unico della legge sui dazi di consumo 7 maggio 1908, n. 248.

Art. 5. — Sono condonate le pene pecuniarie incorse e non pagate fino alla data del presente decreto:

a) per le contravvenzioni contemplate nei decreti luogotenenziali 9 novembre 1916, n. 1525 allegato B e 31 dicembre 1916, n. 1824, relativi alla imposta sui militari non combattenti;

b) per le contravvenzioni contemplate dai decreti luogotenenziali 23 dicembre 1915, n. 1824, e 4 febbraio 1917, n. 231, relativi alla imposta sulle esenzioni dal servizio militare.

Art. 6. — Sono condonate le pene pecuniarie incorse e non pagate fino alla data del presente decreto per le contravvenzioni previste dalla legge 20 dicembre 1906, n. 746, sul regime dei tratturi del Tavoliere delle Puglie e col relativo regolamento 5 gennaio 1911, n. 196.

Tale condono non avrà efficacia se nel termine di un anno dalla data predetta il contravventore per qualsiasi motivo non avrà pagato, oltre le spese del procedimento, il risarcimento dei danni nella somma che in via transattiva sarà stabilita dall'Amministrazione, e se, in caso di abusiva occupazione, non avrà rilasciato o ripristinato il suolo tratturale occupato, oppure non avrà sistemato altrimenti in forma contrattuale i propri rapporti giuridici col demanio.

Art. 7. — Sono condonate le pene pecuniarie incorse e non pagate fino alla data del presente decreto per le contravvenzioni alle disposizioni degli articoli 24 e 32 della legge 1 marzo 1886 (serie 3ª) sul riordinamento della imposta fondiaria.

Art. 8. — I condoni concessi nei precedenti articoli con le modalità e condizioni ivi stabilite si applicano anche alle corrispondenti infrazioni e contravvenzioni commesse nelle provincie annesse e prevedute nelle disposizioni finanziarie ivi vigenti.

Art. 9. — Il presente decreto avrà vigore dal giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il Consiglio della "Dante Alighieri"

Presieduto dall'on. Boselli il 28, si è adunato il Consiglio Centrale della « Dante Alighieri ».

Erano presenti i vice-presidenti Samminiatelli, Rava e Thaon di Revel, i segretari Albano e Valli, i delegati ai Conti e alla Propaganda del Libro, Levi della Vida Fracassetti, Merzi della Giunta Esecutiva, i consiglieri Celesia, Da Como, Daneo Dudan, Morpurgo, Tolomei, Zippel e i revisori dei conti Galifi e Marotta.

Assisteva il segretario generale Zaccagnini.

Il Consiglio procedeva innanzi tutto alla nomina della presidenza, dei delegati alla Giunta Esecutiva, ai Conti e alla Propaganda del Libro confermando tutti gli uscenti.

Approvato il bilancio preventivo per il 1922, passava all'esame delle deliberazioni del Congresso di Trento, alcune già attuate e altre in via di attuazione.

Rinovando i voti per il miglioramento delle scuole e degli edifici scolastici nelle terre redente, avvisava intorno ai modi migliori e più pratici per allargare la propaganda all'interno specie nelle scuole e nell'esercito per accrescere coi soci il consenso nel paese e dar nuovi mezzi al bilancio sociale.

Riconfermava la sua partecipazione all'Istituto di Studi per l'Alto Adige.

Discuteva le iniziative che si preparano per la fondazione di nuovi istituti di cultura maschile nell'America Meridionale.

Era informato delle condizioni delle scuole nella Tunisia e faceva importanti erogazioni per le scuole dei Comitati all'estero.

Infine ascoltava dal consigliere Valli le numerose e alte manifestazioni per il centenario dantesco promosse dal Comune di Roma e aveva notizia di quelle promosse dalla « Dante Alighieri » in ogni parte del mondo.

La riforma delle tasse giudiziarie

Si è adunata al Ministero delle Finanze, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato on. Albanese, la Commissione per la riforma della vigente legislazione sulle tasse giudiziarie.

Intervennero tutti i componenti. Dopo una lunga, laboriosa e completa disamina di tutte le questioni già in parte prospettate dalle rappresentanze forensi, si è dato mandato ai componenti rappresentanti le Curie di interpellare e raccogliere proposte concrete.

La Commissione tornerà a radunarsi non appena avrà raccolto le proposte suddette e coordinati gli altri dati ed elementi necessari all'esaurimento del compito ad essa affidato.

I soccorsi alla Russia

Presso il Ministro del tesoro, on. De Nava, si sono radunati, il Ministro degli esteri on. Della Torretta, il Ministro delle poste on. Giuffrida, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio on. Bevione, il senatore Ciraolo e l'on. Cesarò delegati del Governo presso la Conferenza internazionale per i soccorsi alle vittime della carestia in Russia. Nella riunione furono prese deliberazioni sulla entità e sulla natura dei soccorsi che l'Italia manderà in Russia valendosi della organizzazione e dell'opera della Croce Rossa Italiana.

Alle popolazioni russe affamate saranno inviati medicinali, disinfettanti e viveri che verranno distribuiti per mezzo di gruppi di cucine che la Croce Rossa dirigerà sui luoghi più duramente colpiti dalla carestia.

Speciali provvidenze saranno prese per l'assistenza dei bambini affamati.

RIVISTA FINANZIARIA

Non vogliamo far cenno in queste cronache del cosidetto incidente di Washington, dovuto a supposta intemperanze di linguaggio di un uomo quale Aristide Briand, troppo sereno signore della parola perchè un non voluto oblio di convenienze possa supporsi possibile da sua parte. Molto autorevoli e pronte furono le smentite, e, forse, non occorrevano a chi, più che dei fatti singoli e degli incidenti quotidiani, sia avvezzo a tener conto delle situazioni generali le dei grandi fattori storici ed economici. Non tanto affinità di sangue e di linguaggio, somiglianza di costumi e di coltura, comunanza di tradizioni, ci legano alla sorella latina, quanto contiguità di suolo, necessarie relazioni commerciali, e solidarietà economiche, le quali non possono rompersi per eccessività di parole o di atti.

Certamente, l'attitudine della Francia dopo la vittoria è sembrata talvolta fatta apposta per collocarla in quell'isolamento che già ad altri popoli è stato fatale; ma è destino di quella grande e nobile nazione di essere legame tra le altre e tramite delle diverse civiltà dell'universo, destino a cui essa non può mancare, pure tra erramenti passeggieri. Del resto, oggi, nella bilancia del mondo, la spada di Brenno (che era francese) pesa assai meno dell'oro che si trovi sull'altro piattello.

Tuttavia, è stato opportuno che le smentite siano venute, pronte ed autorevoli, perchè fra troppa gente in Italia è diffusa l'impressione che la fraternità sia intesa oltr'alpe solamente se connessa a fantastici diritti di primogenitura verso fratelli cadetti, nè manca in Francia chi, coscientemente o no, giustifichi tale opinione.

Comunque, non pare che le Borse si siano menomamente risentite dell'incidente, al quale non hanno, giustamente, attribuito veruna importanza. Assai più i mercati italiani si sono occupati della costituzione, finalmente ufficiale, del Consorzio Bancario, del quale da troppi giorni si parlava. La necessità di esso era direttamente connessa alla difficile situazione della Società Ansaldo, non tanto per salvare questa, quanto perchè tale situazione faceva palese una rilevante immobilizzazione di crediti appartenente alla Banca di Sconto, la quale conta tra i maggiori istituti di credito del nostro Paese.

La possibilità che questa situazione creasse un pericoloso stato d'animo tra i numerosi depositanti, e che il panico si propagasse ad altri Istituti, ha indotto le Banche d'emissione, con a capo la Banca d'Italia, a costituire un Consorzio a lunga durata del quale fanno parte le altre tre grandi Banche di credito ordinario, ed a cui altri Istituti potranno essere ammessi. E', in sostanza, una mutua assicurazione contro un comune pericolo, e, sopra tutto, una potente difesa contro perturbamenti del credito, i quali, nel momento attuale, avrebbero particolare gravità.

L'impressione sul mercato è stata buona quanto alla costituzione della difesa, ma, come è naturale, il fatto stesso che la difesa fosse palesemente necessaria non poteva non provocare qualche penosa sorpresa. In confronto della scorsa settimana, il Consolidato dimostra una perdita non rilevante ed il 3.50 ha avuto anzi un ottimo contegno guadagnando qualche frazione, ma i bancari perdono tutti parecchi punti (salvo il Banco di Roma stazionario su 114), i siderurgici hanno un pessimo mercato, e, come è naturale, più maltrattata è l'Ansaldo che precipita a 50, perdendo una quarantina di punti in una settimana, cioè quasi il 100 %. L'Ilva è a 9 sulle voci di possibile liquidazione. I valori d'esportazione seguono, al solito, l'andamento dei cambi, che sono tutti nuovamente tesi, eccetto il Berlino che è offerto.

A cominciare dal prossimo numero, per soddisfare il desiderio dei lettori, daremo i massimi ed i minimi settimanali per i titoli più trattati o particolarmente interessanti.

OLINDO MALAGODI, Direttore
...menico Ventriolla, gerente responsabile

Il giorno 27 novembre, munita dei conforti religiosi cessava di vivere la

NOBILDONNA

GIACINTA BONANNI ved. TOMASSI

Il cognato RAFFAELE TOMASSI e i nipoti tutti ne danno il triste annuncio.

Valga la presente di partecipazione personale.

Si dispensa dalle visite.

Aquila, 29 novembre, 21.